

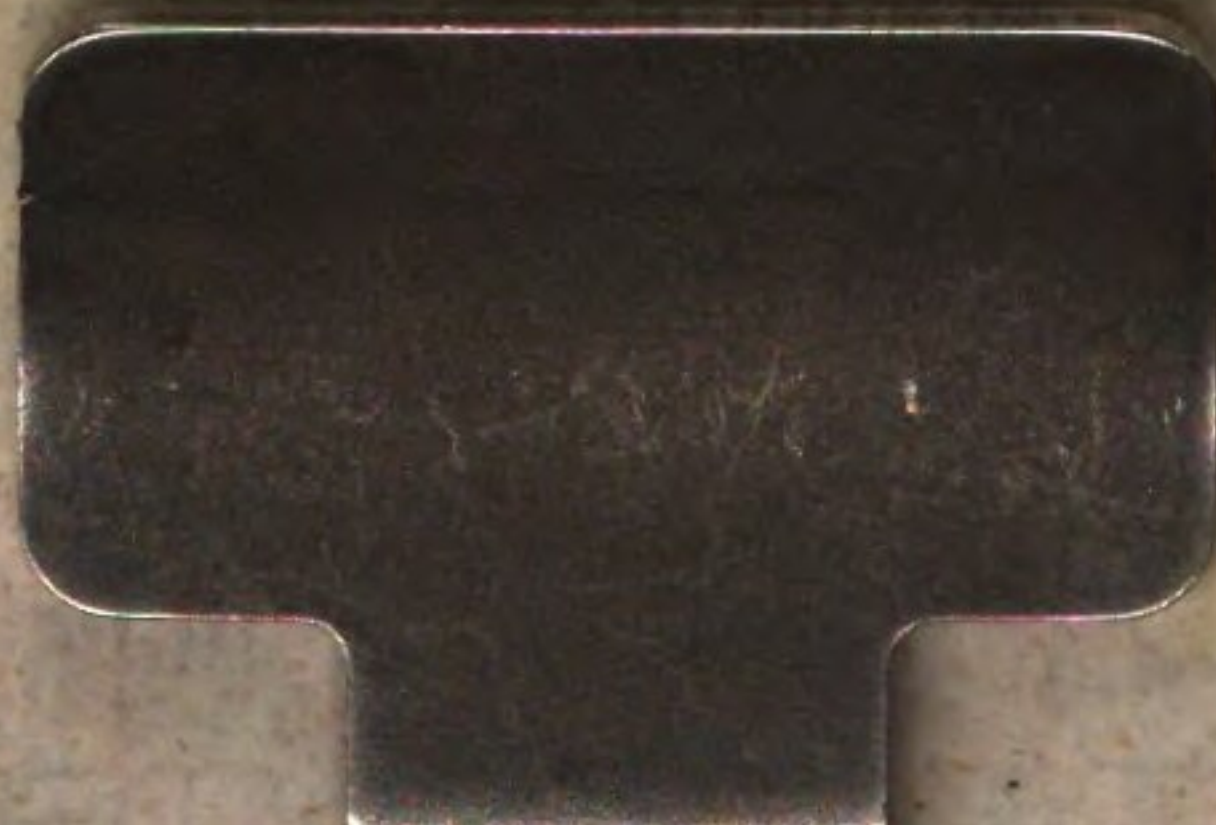
Bibl. Mont.

485

-3-

L85
(3)

Bibl. Mont.



1875

1875

CARLO BERTONI

1875

1875

1875

1875

1875

1875

NOVELLE MORALI

DI

FRANCESCO SOAVE

CON L'AGGIUNTA

DELLE DIECI NOVELLE MORALI

CORONATE COL PREMIO DEL FU CONTE

CARLO BETTONI

DIVISE IN QUATTRO TOMI:

TOMO III.



SANTA CROCE

PRESSO VINCENZO BARTOLETTI.

1818.

NOVELLE MORALI

DI

FRANCESCO SODI

CON IL RACCONTI

DELLE MORALI

DELLE MORALI

DELLE MORALI

DELLE MORALI

DELLE MORALI

DELLE MORALI

DELLE MORALI

1813

NOVELLE MORALI

DE

FRANCESCO SOAVE

C. R. S.

Respicerè exemplar vitæ morumque jubebo.
Hor.

NOVELLA I.

L' Amor della Patria.

Celebrati veggiamo altamente, e magnificati presso agli antichi Scrittori alcuni, che a deliberata morte si esposero per la Patria, siccome Codro fra i Greci, e Marco Curzio, e i due Decj fra i Romani. E' certo che azione più generosa, e più com-

mendevole non può farsi, che offerir coraggiosamente se stesso per la salute altrui. Ma da una vana superstizione, e da un cieco errore furono condotti quegli Antichi, credendo Marco Curzio, che col gettarsi nella voragine apertasi nel foro romano egli avesse a placare l'ira degli Dei, e allontanare da Roma la minacciata rovina; e Codro, e i Decj, che coll'esporsi senza armi, e farsi uccidere da nemici, avessero a procurar la vittoria a' lor Cittadini: dimodochè in essi l'intenzione fu da lodare, piuttosto che l'azione per se medesima. Ma una morte egualmente nobile pel coraggio, e assai più utile pei suoi effetti fu quella, a cui spontaneamente andò incontro sul cominciare di questo Secolo un Uomo appena noto fra noi, chiamato Pietro Micca della Terra di Adorno,

il quale di celebrità, e di gloria potrebbe vincere quegli Antichi, se egual numero di eccellenti Scrittori ei trovasse, i quali prendessero a commendarlo.

Era la città di Torino nel 1706. assediata con poderoso esercito da' Francesi, e benchè gli assediati opponessero la più ferma, e più vigorosa difesa, e col rendere inutili, o disturbare gli attacchi de' Nemici, e col nuocer loro col fuoco continuo, che faceano dalle mura, e colle uscite frequenti, e improvvisi, erano però questi dopo tre mesi di ostinato assedio già avanzati di tanto, che le molte fortificazioni esteriori già erano quasi tutte cadute in lor potere, e una sola ne rimaneva, tolta la quale, percossa la Cittadella, e dominata sì da vicino dall'armi loro, più non avrebbe potuto far resistenza.

Il Governatore, che era il Conte di Daun, vedendo che pur quest'ultimo riparo accingevansi i nemici ad attaccar fortemente, e già disposte aveano contro di esso le lor terribili batterie, ordinò a' suoi minatori, che per sotterranee vie cercassero di là condursi, e con uno scoppio improvviso tentassero di distrugger l'opere loro, e vani rendere i loro sforzi. Capo di questi era Pietro Micca, il quale con viva sollecitudine, e con indefesso lavoro, obbedendo agli ordini del Comandante, seppe di tanto colà sotto inoltrarsi, che già disposta, e perfezionata la mina, più non mancava che apporvi l'usata traccia di polvere, e uscendone darvi il fuoco. Quand'ecco dal crollar del terreno, e dal romore ei s'avvede, che i Nemici tentano di rompere il suo lavoro, e di sventarlo. Già

7

erano vicini, e pochi momenti ch'ei ritardasse, la sua fatica era tutta a voto. Che far però s'egli aveva appena tempo di ritirarsi, per non cadere nelle loro mani, non che di apprestare le necessarie guide, con cui potere da lungi alla mina aprir lo scoppio? Altro mezzo non gli rimaneva, onde questa avesse effetto, che darvi fuoco di propria mano incontanente, e dappresso, esponendo se stesso al pericolo di una morte inevitabile. Pietro Micca infiammato da un vivo amor per la Patria, e pel suo Re, a questo mezzo appunto s'appiglia, ed anzichè permettere che i Nemici, rendendo vana l'opera sua, togliessero alla Città quel solo riparo, che ancor le restava, delibera di perire con essi. Ordina immantinentemente ai Compagni di ritirarsi: Ricordivi, dice loro pietosamente, di

raccomandare al paterno cuore del Re i miei teneri figli; sia egli loro sostegno, e lor Padre, io lieto muojo per lui. Quindi con animo coraggioso s'accosta ove chiuse eran le polveri incendiarie, e colla miccia, che aveva in mano, intrepido v'appicca il fuoco. Scoppiano queste in un momento con tutto il loro impeto; s'apre la terra, l'opere de' Nemici van tutte a socquadro, molti di loro periscono; ed ei con essi riman sepolto fra le rovine.

Al generoso atto di Micca dovette allora Torino in gran parte la sua salvezza. Questo sconcertò in modo gli attacchi avversarj, e di tanto ritardò le loro intraprese, che sopraggiunto con forte esercito il Principe Eugenio in soccorso della Città, colla memorabil vittoria, che poco dopo sovra di lor riportò, li costrinse a sciorre l'assedio, ed a fuggire preciposi.

NOVELLA II.

Lo Schiavo riscattato.

Son molti, che quando pur si conducono a fare alcun bene altrui, ne menano sì gran pompa, che fanno arrossire il beneficato, e perdono per vanità, e per orgoglio tutto il pregio, che alla loro liberalità si dovrebbe. All'incontro diceva Seneca, che il beneficio dee chiuder la bocca a chi lo fa, ed aprirla a chi il riceve: e noi vedremo da un memorabile esempio quanto ben persuaso di questa massima fosse un Uom grande dell'età nostra, e quanto egli abbia saputo ben praticarla.

Trovandosi questi in Marsiglia, e andato una festa d'estate in sulla sera a rinfrescarsi nel porto, volle salire su di un battello per dare un

giro nel molo. Chiesto ad alcuno che lo guidasse, accorse un Giovane di vago aspetto, e di graziose maniere, che presto si offerse ad ubbidirlo. Attentamente ei riguardandolo, e assai più colto vedendolo nella persona, e più civile, e manieroso negli atti, ch'esser non sogliono quei che son nati in siffatta condizione; Voi non m'avete, gli disse, l'aria di marinajo, e dubito non per sollazzo, piuttostochè per mestiere amiate in questo d'esercitarvi. Io non son nato di fatti, rispose egli, a questa condizione di vita, nè questa è l'arte ch'io professo; ma la sciagura di mio Padre mi ha condotto ad apprendere questa ancora per trarne qualche profitto ne' dì festivi. = E qual disgrazia, disse il Forestiere a vostro Padre è intervenuta? Egli è Schiavo, rispose il Giovane colle lagrime

agli occhi, nè io ho modo di riscattarlo, se coll'opera mia, e colle mie fatiche nol mi procuro. = Schiavo! e da quanto tempo, e dove? Già da sei mesi egli è ne' ferri a Teutan. Fattosi co' suoi risparmi un piccolo capitale, egli il caricò su una nave che andava a Smirne: e volle recarvisi egli pure, onde impegnarsi colla sua industria a meglio avvantaggiarlo. Ma la nave fu presa da' Barbareschi, ed ei fatto schiavo con tutti gli altri. Duemila scudi pretendonsi nel suo riscatto: ma siccome egli in partendo quasi tutto avea seco portato, noi siamo ben lontani da questa somma. Tuttavolta mia Madre, e due mie Sorelle faticano dì, e notte per veder pure di radunarla: io fò lo stesso, e procuro di mettere per quanto posso a profitto ancor le Feste. Credeva in sulle prime di poter li-

berarlo col farmi schiavo in sua vece. Ma il seppe mia Madre, o il sospettò; assicurommi, che il mio disegno era vano; e temendo, nè senza ragione, ch'io pur volessi avventurarvimi ad ogni costo, fece vietare a tutti i Capitani di seco prendermi a bordo. = Avete di lui mai avuto novella alcuna? Sapete a chi serva: e in qual modo ne sia trattato? = Ei serve al Soprastante dei Reali Giardini, e n'è trattato umanamente: ma questo è per lui troppo piccol conforto: egli è schiavo, a buon conto, e lontano da noi, lontano da una Moglie che ama, e da tre Figli, che ha sempre amati teneramente. = Che nome ha egli? Roberto. = Che età? = E poco lungi ai cinquantacinque. = Voi meritate certamente miglior ventura: io ve la desidero ben di cuore, e riguardando alla vostra

virtù, oserei pure di presagirla.

Giunta la notte, il Forestiere ordinogli di andare in terra, e uscito prestamente da un Battello, non gli diede pur tempo a ringraziarlo della borsa, che gli lasciò in ricompensa. Eranvi otto luigi doppi, e dieci scudi. Il Giovine sopraffatto a tal generosità n'andò in traccia più giorni per nuovamente incontrarlo, ed esprimergli la sua riconoscenza, ma non gli venne mai fatto.

Dopo due mesi, mentre un di questa onesta famiglia in una povera cameretta si stava a povera mensa, ecco arrivare inaspettatamente Roberto. Un grido di gioja, e stupore mettono tutti a questa vista impensata; e dubbiosi di se medesimi, quasi agli occhi proprj non osano di prestar fede. Egli abbracciando teneramente, or l'uno, or l'altro: Ah Spo-

sa! dice, ah Figli miei! quanto io debbo alla pietà vostra, e alle vostre tenere cure! Ma come mai, come avete potuto voi così presto salvarmi, come spedirmi tanto sussidio? La somma per mio riscatto, i cinquanta luigi di scorta, queste vesti, l'imbarco pagato mi innanzi tratto, tutto mi empie di meraviglia. Sebbene a quale stato! a qual misero stato io vi veggo per me ridotti! La moltitudine, e l'impeto degli affetti non lascia alla Moglie la forza pur di rispondere. Essa gli corre al collo, e disciolta in lagrime sovra di lui s'abbandona: le Figlie accompagnano il pianto della Madre: il Figlio si resta immobile, e sviene.

Le sparse lagrime rendono finalmente alla Moglie la voce, e la parola: ella abbraccia nuovamente il Marito, riguarda il Figlio, ed a lui

additandolo: Ecco, dice, ecco il vostro liberatore. Duemila scudi chiedevansi pel vostro scampo; noi finora alla metà non eravamo ancor giunti, e di quello che abbiamo raccolto, la maggior parte si deve pure all'assiduità indefessa di vostro Figlio. Questo Figliuolo adorabile dee aver trovato de' Protettori, che mossi dalle sue virtù l'han soccorso: ei disegnava segretamente a principio di mettersi in luogo vostro: a lui certamente noi dobbiam ora la vostra salvezza; ed egli ha pur voluto lasciarne la sorpresa. Mirate come egli n'è penetrato. Ma affrettiamoci a soccorrerlo. = Le Sorelle già erano in ciò occupate: i Genitori vi si aggiungono; e non senza difficoltà riescono pur finalmente a trarlo dal suo deliquio. Ei volge al Padre i languidi occhi: ma non ha forza ancor di parlare.

Il Padre intanto si fa pensoso, e taciturno, e dalla gioja passa improvvisamente al turbamento, e alla tristezza. A lui quindi volgendosi in tuon di sdegno: Ah sciagurato! parla, dí, che hai tu fatto? Io certo non posso esserti debitore di questa libertà, che mi era sì cara, senza averne a inorridire. Come hai tu potuto osar di farne un mistero a tua Madre, se non mi hai ricomprato con un delitto? Figlio d'uno schiavo miserabile, e in età così fresca, non è credibile che per oneste vie tu sii giunto a procacciarti soccorsi di tale natura. Tremo in pensando che l'amor filiale abbia potuto condurti ad una scelleraggine. Toglimi immediatamente da questo dubbio, sii veritiero, e piuttosto..... Ah no! tranquillatevi, mio Padre, risponde egli levandosi con isforzo, abbracciate pur

vostro Figlio ; io non sono indegno di questo nome ; ma non è pure nè a me , nè ad alcuno di noi , che voi siete tenuto del vostro scampo . Il nostro Benefattore è tutt' altri , ed io ben il conosco . Ah Madre ! quel Forestiero , che già la borsa mi lasciò in dono con atto sì generoso , mi fe pur anche di molte , e replicate domande . Da lui certamente ora viene la nostra felicità . Ah s' io potessi mai incontrarlo novellamente ! s' io il potessi ! ... Ma non lascerò diligenza per trarne almeno qualche notizia . = Narra quindi a suo Padre quanto coll' incognito gli era avvenuto , e d' ogni timore per questo modo lo riassicura .

Dopo due anni d' inutili ricerche , ei l' incontra una mattina nel porto Ah mio sovrano , mio unico benefattore , mio sostegno , mia vita , mio tutto ! ... Gli è quanto ei potè dire

gettandosi a' piedi suoi, e abbracciandoli con trasporto. = Che avete voi? chi è cotesto? disse l'Incognito rilevandolo. = Ah mio Signore! potete voi ignorarlo? Avete voi del tutto dimenticato il figlio dell'infelice Roberto, che avete salvato sì generosamente? = Voi prendete abbaglio, amico: io sono un Forestiero quì giunto da pochi giorni. = Ciò ben sarà; ma sovvenngavi che già vi foste, ora sono ventisei mesi; ricordivi il giro che voi faceste nel molo; la borsa che mi donaste; la viva compassione, che concepiste per la sciagura di mio Padre; le premurose domande che mi faceste su tutto quello che darvi poteva lume a liberarlo. Voi avete con ciò formata la felicità d'un' intera Famiglia, che altro più non desidera, se non la vostra presenza per ricolmarvi di mille benedizioni.

Deh non negatevi a' nostri voti....
Venite. = Bel bello, Amico; gli è troppo facile l'ingannarsi; voi forse....
No: io non m'inganno punto. I vostri lineamenti sono troppo altamente impressi nell'animo mio per iscambiarli. Venite di grazia... e comincio a pigliarlo pel braccio, e a fargli una dolce violenza per trarlo seco.

Al loro contrasto molte persone si fecero a lor d'intorno. L'incognito era nel colmo della sua gloria; ma in luogo d'invanirsene, ebbe il coraggio di resistere pur anche ai movimenti di una giusta compiacenza, e di volere costantemente restar celato. S'andò egli quindi sempre schermendo, infino a tanto che presa l'occasione opportuna si mischiò tra la folla, e scomparve.

Nascosto sarebbe egli tuttora, se alla morte di un Negoziante di Mar-

siglia le sue genti, trovata fra alcune carte una nota di 7500. franchi spediti a Roberto Mayn di Cadice, non gliene avessero chiesto conto. Questo famoso banchiere Inglese rispose d'averne fatto uso per liberare, giusta gli ordini del Sig. Carlo di Secondat, Barone di Montesquieu, Presidente nel Parlamento di Bordeaux, un di Marsiglia chiamato Roberto, Schiavo a Teutan. Quell' Uomo insigne era uso di tempo in tempo a visitare sua Sorella Mad. d'Hericourt, maritata a Marsiglia. L'azione generosa, che quivi fece, e che abbiamo or raccontata, non gli merita certamente minor commendazione, che l'opere letterarie, con cui si è fatto immortale (*).

(*) Questo Aneddoto del Barone di Montesquieu è stato pubblicato dal Signor Mingard, il quale n'ha avuto la notizia da un vecchio amico del medesimo Montesquieu, che dell'ultima parte era stato pur testimonio oculare. In una

NOVELLA III.

Il Fratello generoso.

Gia un raro esempio di fraterna amorevolezza abbiamo noi riportato nella Novella de' due Fratelli. Un secondo ci è avvenuto d'incontrarne recentemente; e benchè a quello di molto si rassomigli, non vogliam tuttavia lasciare di riferirlo. L'amor tra' Fratelli, che ispirato dalla natura medesima esser dovrebbe sì universale, e sì vivo, si vede spesso languir a poco a poco, ed estinguersi; e talvolta ancora con sommo scandalo quei che fra loro son più congiunti di sangue, si veggono divenire l'un contro l'altro i più fie-

raccolta di Novelle Morali si è creduto, che non si avesse ad omettere. Si sono però moderate parecchie espressioni dell' originale, che troppo uscivano dalla natura, e varie circostanze, certamente aggiunte dallo Scrittore, che rendevano il fatto inverisimile.

ri, e più arrabbiati nemici. Molte sono le cagioni che traggono gli Uomini a rompere in sì vituperevol maniera i più sacri vincoli della natura: ma l'interesse è quello, che più sovente a ciò li spinge. Un Idolo troppo caro di lui si formano gli Uomini; e a lui ogni cosa iniquamente corrono a sacrificare. Possano gli esempi di generosità, che andiamo narrando, eccitare una nobile emulazione, e fornirci spesso il piacere di ricordare dell'azioni egualmente magnanime, e gloriose!

Era già lungo tempo, che Alberto Gualtieri inutilmente avea messo in opera ogni mezzo per richiamare Ferrante suo Figlio da' vizj, a' quali abbandonavasi, e ridurlo sul buon sentiero, da cui si era perdutamente sviato. Le affettuose ammonizioni più non avevano alcuna forza; le ri-

prensioni, e le minacce non erano ascoltate; i castighi lo irritavano; il misero Padre più non sapendo a qual partito tenersi, avealo fatto chiudere in una torre, e star là dentro più mesi, ma non era uscito che più caparbio, e più sfrontato.

Stanco di più soffrirlo, un giorno che ebbe questi l'ardire di volgersi contro il Padre medesimo, e con arroganti parole imprudentemente oltraggiarlo, deliberò di cacciarlo immediatamente di casa, e fornitolo appena di una piccola porzione, privarlo di tutti gli altri suoi beni, e lasciarne intero erede il secondo Figlio chiamato Arrigo, il quale per indole, e per costumi, tanto eragli di soddisfazione, e di conforto, quanto di sdegno, e di rammarico gli era il primo.

Ferrante a sì grave punizione non

solo per niun modo non si mostrò nè corretto, nè sbigottito, ma anzi sconsigliato com'era, lieto si tenne di potere oggimai liberamente, e senza più avere chi il rimbrottasse, far paghi tutti i suoi vizj, e soddisfare appieno il suo mal talento. Ma a poco a poco mancandogli quei sussidj, che il Padre avevagli accordati, e ch'egli affrettato si era a dissipare, vedendo la povertà, e il bisogno a gran passi inoltrarsi, incominciò ad entrare in se stesso, e a pentirsi della sua passata condotta. Venneegli allora più volte all'animo di ritornare dal Padre, e gittandosi a' piedi suoi, implorarne il perdono. Ma la vergogna da un canto, e dall'altro il timore di essere rigettato lo riteneva: e mentre ei vivea in questa dubbietà di consigli, la morte, che il Padre gli tolse improvvisamente,

troncò ogni cosa, e il lasciò nel dolore di una quasi totale indigenza.

Non avendo allora più altro partito, ei si diè di proposito ad un tenore di vita assai diverso da quello, che avea serbato fino a quel tempo, e lasciata ogni pratica, ed ogni vizio, incominciò ad occuparsi seriamente, e coll'industria sua, e colle sue fatiche a procacciarsi quel tanto che dalla perduta eredità più non poteva aspettare. Non fu degli ultimi ad avvedersi di questo cambiamento felice, e come virtuoso ch'egli era, e di cuore ben fatto, e assai più amareggiato l'avevano i disordini del Fratello, di quello che apprezzasse l'eredità per essi acquistata, del ravvedimento di lui fu il più lieto Uomo del mondo. Come però il pentimento prodotto dalla necessità, ove questa venga a cessar

presto, suol bene spesso con lei finire, e dimenticarsi: così egli deliberò di lasciarlo in quella per alcun tempo, onde il suo nuovo proponimento fosse più fermo, ed egli avesse pur campo di sperimentare coll'uso quanto una vita savia, e costumata sia per se medesima da preferire ad una sregolata, e licenziosa. Allorchè parvegli di esserne assicurato abbastanza, senza dir nulla a chi che fosse, prese il testamento paterno, e compiegatolo a un suo viglietto glielo trasmise, così scrivendogli.

„ Mio caro Ferrante. Io vi rimetto le carte, con cui nostro Padre mi ha fatto erede di tutti i suoi beni. S'egli vivesse tuttora, io so che adesso ben altrimenti ne disporrebbe. Egli li ha tolti a ciò che voi foste, io godo di renderli a ciò che or siete. Gradite un atto di giustizia, e di

dovere , che di buon cuore adempio verso di voi = Vostro Fratello Arrigo,,.

Era il dì primo dell'anno quando Ferrante si vide recare questo viglietto accompagnato da un siffatto presente , cui certo non avrebbe potuto mai aspettarsi . L'espressioni amoro-
revoli del Fratello altamente l'intenerirono , la rara generosità lo sorprese ; ma non volendo tuttavia esser da meno , nè abusarne ; rimandandogli il testamento , così rispose : = Degno , e imcomparabil Fratello . La vostra generosità troppo giustifica le disposizioni di nostro Padre . Io ve le rimando , che niuno potea meglio di voi meritarse . Quanto poco ho apprezzato i suoi saggi consigli quando ei vivea , altrettanto io debbo onorare la sua memoria , e rispettare gli estremi di lui voleri . L'aver ricuperato l'amor vostro , e la vostra sti-

ma, obbliga abbastanza la riconoscenza di vostro Fratello Ferrante.

Arrigo avuta questa risposta corse da lui immantinentemente, e abbracciandolo; La troppo cara, e rispettabile memoria di nostro Padre non meglio, disse, può onorarsi, che distruggendo, come farebbe egli stesso, un atto, il qual se giusto potè sembrare una volta, ora sarebbe ingiustissimo. Nel sacro nome adunque di lui medesimo io lo abolisco per sempre, e voi rientrate in quei diritti, che dati vi ha la natura, e che la virtù vostra v' ha racquistati. Ciò detto senza aspettare pur replica, da lui staccandosi, e corso al fuoco, diede alle fiamme il testamento, e l'incenerì.

Un tenero contrasto d'affetti, e di generosi sentimenti quì nacque tra i due Fratelli, negando l'uno di ripigliare ciò, à cui diceva d'aver per-

duto ogni diritto, e l'altro di ritenere ciò, che affermava non essere più a lui dovuto. Alla fine Arrigo la vinse volendo ad ogni patto, che almeno egualmente ambedue de' paterni beni godessero, lasciandoli fra se indivisi: e ciò da Ferrante accettato, così poi vissero sempre fra loro congiunti, che fratelli mai non si videro nè più amorevoli, nè più concordemente contenti.

NOVELLA IV.

Aneddoto del Maresciallo di Turrena.

Una troppo piccola cosa noi prendiamo quì a riferire d'un Uom sí grande, come fu il celeberrimo Maresciallo di Turrena. Ma ella verrà a dimostrare come appunto gli uo-

mini grandi sappiano contenersi in que' casi, per cui s' accendono sí fieramente quelli che sono di minor conto.

Prestissimi infatti sono costoro ad irritarsi, e a mostrare per le più piccole offese, ancorchè siano involontarie, un feroce risentimento. Poco trovando in se stessi, che possa renderli rispettabili, temono ognora di essere disprezzati, ed ogni lieve sospetto, che altri non faccia di loro quella stima, ch'essi vorrebbero, è una ferita intollerabile al loro orgoglio, che incontanente gli porta all'estreme furie. Gli uomini illustri per lo contrario, sicuri che l'onor loro non viene punto a scemarsi per bagattelle di simil conto; più agevolmente san pure dissimulare, o soffrire con tranquillità, e non curanza. Molti esempj n'abbiam fra gli antichi: noi farem cenno soltanto d'un

più recente che il celebre Maresciallo di Turrena ci ha offerto.

Egli era in guerra il terror degli Eserciti; ed ha formato per lungo tempo il sostegno, e la gloria della Francia. Ma nel suo viver domestico egli era semplice affatto, e dimesso; era modesto negli abiti, e nel portamento; nel conversare era umano, ed affabile con chicchessia.

Avvenne una mattina d'estate, che uscendo per tempo della sua camera così, com'era, in farsetto, e mezzo scalzo, si mise a passeggiar solo per le anticamere, e fattosi quindi ad una finestra, appoggiato sovr'essa coi gomiti, e col mento in fra le mani, si stette a riguardar nel giardino. Mentr'era in questo atteggiamento, capita un famiglio, il qual credendolo uno de' suoi compagni si accosta bel bello, e con servitoresca di-

mestichezza applicatogli un gran colpo, ridendo si tira da canto. Il Maresciallo tranquillamente volgendosi: Amico, disse, la mano vi pesa forse: un'altra volta ricordivi di calcar meno. Il famiglio alla voce, ed alla vista riconoscendolo ebbe a cader tramortito. Gettandosi quindi a' piedi suoi tutto tremante, gli domandò colle lagrime compatimento, e perdono, dicendo, che preso avealo pel Giannotto suo compagno. Il Maresciallo colla stessa serenità: L'error maggiore, rispose, non è degli occhi, ma della mano: anche al Giannotto il saluto potea sembrare un pò brusco; io vi consiglierei quindi innanzi a dar il bon dì colla voce piuttosto che non coi gesti. Poi alzatolo, e confortatolo, si ritirò nella sua camera, lasciandolo, non si saprebbe ben dire, se colmo più di confusione, o di tenera meraviglia.

NOVELLA V.

Il cambio avventurato.

Eudosio, e Leonzio nati erano amendue di mediocri fortune, ma per virtù, e per senno amendue di lunga mano sui loro eguali si distinguevano. Aveano insieme compiuto il corso de' loro studj, e contratta fin da' primi anni un'intima dimestichezza, la qual durò fino all'ultimo dei loro giorni. Non tolse questa però, che amendue ad un diverso tenor di vita non s'appigliassero, prendendo ognun quella via, a cui dal genio, e dalla natura sentiasi invitato. Eudosio di animo intraprendente, attivo, pronto, avveduto, e qual richiedesi a' grandi affari, si diede agl'impieghi politici, e colla sua destrezza, e co' meriti suoi avanzandosi di grado

in grado, giunse col tempo a grandi onori, ed a vaste fortune. Leonzio di animo più placato, e tranquillo, alieno dai tumulti, e dalle brighe, e contento della sua libera mediocrità, tutto intero applicossi alla quieta coltura delle scienze, nelle quali fece sì alti progressi, che uno de' più dotti uomini dell'età sua fu riputato.

Amici sempre, ed intrinseci al pari, sebbene di occupazioni fra loro, e di grado così disgiunti, amendue vissero fin oltre agli anni quaranta, senza legarsi ad alcuna Donna. Giunti che furono a quella età, di concerto deliberarono di ammogliarsi; e come Eudosio già era stanco de' lunghi affari, e degli altri strepiti della Corte, e del tumulto delle Città pur nojato da lungo tempo era Leonzio, insieme determinarono di ricovrarsi fra la quiete, e il silenzio del-

le campagne, e quivi in seno all'amicizia non più disgiunti da cosa alcuna passar lietamente ciò che restava del viver loro. Eudosio colle sue ampie dovizie in luogo ameno, e ridente si comperò un ricco feudo; e presso a lui un piccol podere pur acquistossi Leonzio, che colle sue cure poi seppe rendere di maggior prezzo, e colà amendue colle lor Donne tranquillamente si ritirarono.

Avvenne che queste pressochè al tempo medesimo si trovarono vicine al parto: e quella di Eudosio diede alla luce un bel maschio, quella di Leonzio una bellissima figlia, di che amendue contenti furono oltre ogni credere, e lieta festa ne fecero concordemente. Ma il loro giubilo venne ben presto a turbarsi; che sorpresa la moglie di Leonzio pochi dì dopo il parto da male violentissimo, nel

più bel fiore degli anni suoi miseramente fu dalla morte rapita. Il dolor di Leonzio a questa perdita per lungo tempo fu inconsolabile, e senza conforti; e le tenere cure, e l'amorose sollecitudini, onde Eudosio prendeva parte al suo rammarico, e seco studiavasi di dividerlo, ei non avrebbe potuto sì lungamente l'acerbità comportarne, che non venisse a soccombere. Sostenuto dalle premure amorevoli dell'Amico, ei cominciò a poco a poco a temperare il suo cordoglio: ma un molesto pensiero tuttora lo affliggeva, che mal sapeva, essendo egli Uomo, e solo, come potere alla figlia sua, allorchè fosse cresciuta, dare siffatta educazione, che non pur saggia, ma ancor leggiadra, e manierosa giovane divenisse, e ben esperta di tutto ciò che a Gentildonna è conveniente.

Un dì che stava con Eudosio intertenendosi con quella intrinsechezza, che un'antica amicizia suol ispirare, ei venne manifestandogli questa spina che il cuor gli pungeva, e si fece a pregarlo, che innanzi tratto volesse alla donna sua raccomandare la bambina, affinchè quando venuto ne fosse il tempo, sotto alla sua cura si contentasse di prenderla, e seco medesima cortesemente allevarla. Eudosio promise tosto, che fatto avrebbe volentieri; ma un compenso, gli disse, da voi pur anche bramerei. Questo figlio, che il Ciel mi ha dato, io vorrei pure che degno un giorno si dimostrasse della fortuna in cui debbo lasciarlo, e che buon uso sapesse farne. Ma avvezzo finora al rumor della Corte, e al turbine degli affari, niun pensiero ho potuto dar mai a ciò che meglio per una

saggia educazione convengasi, nè abbastanza per me medesima saprei condurla. Oltre a questo io temo ancora, che se il figlio mio giunge per tempo a conoscere il ricco stato, in cui debbe trovarsi, fatto di ciò orgoglioso a tanti altri non si assomigli, i quali credono, che niuna cultura d'animo, e niuna sorta di proprio merito sia necessaria a chi è nato di ampie fortune, e che le ricchezze suppliscano per tutto quanto. Io vorrei dunque ch'egli ignorasse per lungo tempo la propria condizione; e poichè d'altra parte migliore educatore io non potrei nè sperare, nè ottenere che voi medesimo, io bramerei, mentre teneri sono tuttora amendue, ed ignoti a se stessi, che un cambio tra noi facessimo de' nostri figli, e voi il mio prendendovi, la vostra figlia a me lasciaste, e

così amendue gli allevassimo, come se fossero nostri proprj.

Con lieto animo accettò Leonzio il partito; e pronto si offerì ad impiegare ogni cura, onde il figlio di Eudosio tal divenisse qual egli il desiderava. Resta soltanto, diss'egli, che questo cambio alla vostra Donna pur non dispiaccia, e ch'ella sostenga di vedersi il suo figliuolo staccar dal fianco. = Io prendo, rispose Eudosio, sopra me stesso il carico di far ch'ella pure ne sia contenta; e come savissima Donna, non fu gran cosa difficile il persuaderla, tanto più ch'ella ben sapea a qual mano il figlio suo raccomandavasi; e stando essi di abitazione l'uno all'altro vicini, poteva agevolmente col figlio suo intertenersi ogni volta che di piacere le fosse stato.

Ciò adunque tra lor fermato tar-

dar non vollero a metterlo ad effetto, e fatto il cambio, ciascun di loro pel figlio che avevasi adottato, prese sì forte amore, e sì tenera cura, che niuno avrebbe potuto non che avvedersi, ma neppur mai sospettare, che vero Padre ciascun non fosse di quello cui allevava. I bambini pur anche a mano a mano che venner crescendo d'egual amore, e d'egual tenerezza a' supposti lor Genitori sì corrisposero, e così bene degli ottimi ammaestramenti approfittarono, nei quali furono educati, che la gioja divennero, e la delizia di tutti insieme.

Il giovin Flavio soprattutto figlio credendosi di Leonzio, e veggendo le tenui sostanze che questi aveva comprese che nel suo studio soltanto, e nella sua industria ogni sua speranza potea riporre, e desideroso per

altra parte di presto mettersi in grado di compensare coll'opera sua, e co'suoi acquisti le cure amorose d'un sí buon Padre, si diè con tanta applicazione a tutto ciò che questi venne insegnandogli, che in breve tempo in ogni genere di dottrina fu profondissimo, e superando la sua età di gran lunga, fu qual prodigio ammirato da tutti quelli che il conoscevano.

Intanto come frequentemente egli usava in casa di Eudosio, veggendo quivi la Giovane, che avea questi adottata, e che ogni dì più pregevole diveniva per bellezza, e per grazie, e per ogni maniera di saggio, ed onesto costume, ei ne prese insensibilmente un amore ardentissimo. Di non minore eziandio per lui s'accese la Giovane, ma non osando l'uno pur lusingarsi, che una Donzella erede unica d'un patrimonio va-

stissimo, potesse mai esser data a lui, ch'era di così scarse fortune, e non sofferendo all'altra pur l'animo di pensar cosa che a'suoi parenti spiacer potesse, ardevano segretamente amendue, senza aver cuore di palesarsi l'amore, che si portavano.

Mentre eran essi in tale stato, Eudosio, il qual vedeva suo figlio già essere divenuto il più savio, e valoroso giovane; che mai potesse bramare, impaziente di richiamarlo a se stesso, e manifestargli l'origin sua, rendute a Leonzio le grazie più vive, il pregò a volerglielo ritornare. Questi che già l'amava come suo proprio figlio, provò grandissima pena a doversi da lui dividere, e togliere a se medesimo una sí dolce illusione. Pur convenendogli cedere, chiamato il giovane in disparte, gli ordinò, che ad Eudosio andar dovesse;

che di gravissimo affare avea seco a trattenersi, e non potendo di più aggiungere per le lagrime, che gli sopravvennero, baciato più volte teneramente, e con isforzo da lui staccatosi, licenziandolo si ritirò.

Sorpreso il Giovane a questo pianto, e agli atti di tenerezza insieme, e di dolore, di cui non sapea comprendere la cagione, agitato da mille dubbj, e da mille diversi pensieri ad Eudosio si fece innanzi. Il trasporto di giubilo, e di amore, con cui Eudosio corse tosto ad abbracciarlo, incominciò a dargli animo; ma troppo lungi essendo egli tuttora del sospettare che questi potesse a lui esser Padre, allorchè inteselo di sua bocca, e udì il cambio che con Leonzio egli avea fatto, rimase estatico, e quasi interamente fuor di se stesso. Tornato a se medesimo, ei

cadde a' piedi di Eudosio, e teneramente abbracciandoli: Gli atti di dolce amorevolezza, che voi mi avete cotante volte mostrato, bene, disse, avrebbero potuto indurmi sospetto di quello, che or vi degnate di palesarmi: ma chi avrebbe potuto creder giammai che la tenera cura, che di me aveva Leonzio, altro esser potesse ch'effetto d'amor paterno? Qual padre mai altrettanto si vide fare per un suo figlio? Io godo adunque, o Signore, di riconoscere in voi quello a cui debbo questa mia vita, che oggimai sarà tutta vostra, ma voi dovete pur comportare ch'io segua qual altro Padre a riguardare colui, al quale tenuto io sono di tanto. Delle fatiche che egli ha sofferto, e delle sollecitudini che ha usato nell'allevarmi, io gli debbo aver gratitudine infinchè viva, ne s'io vivessi

mille anni credo che mai potrei giungere a compensarlo abbastanza. Un picciol compenso però, o Padre, voi gli potreste pur dare, che il colmo porrebbe insieme alla mia felicità, Isabella, che voi avete finor tenuta in luogo di figlia, è gran tempo che colla sua bellezza, e più colle dolci maniere, di che a voi, e alla Madre mia è debitrice, mi ha acceso del più puro, e più vivo amore, che in alcun Giovane ardesse mai; ma non osando io aspirare alle sue nozze, che di troppo a me credeva superiore, io mi son contentato di adorarla in mio cuore segretamente senza giammai palesarmi. Or quando voi nella Figlia voleste il Padre ricompensare, io vorrei pregarvi a scoprirle l'affetto mio, e fare che a me stringendosi a parte resti tuttora de' vostri beni, e che amendue per que-

sto modo di voi, e di Leonzio seguiam tuttora ad esser figli.

Eudosio a queste parole con vieppiù vivo trasporto di gioja riabbracciandolo: Ah! figlio, disse, che la mia dolce speranza finor sei stato, e che ora sei la mia piena felicità, questi tuoi sentimenti di grato animo quanto maggiormente a me dimostrano la tua virtù, e quanto mi danno a conoscere ciò ch'io debbo a Leonzio d'averti fatto qual ti palesi! Se la virtù di quell'uomo incomparabile altro premio potesse desiderare fuori di quello che suol portare con se medesima; cioè la dolce soddisfazione di aver bene operato, certamente non vi ha cosa che io per lui non facessi: ma oggimai di tutti i miei beni ei potrà meco disporre a suo talento. Rispetto alla figlia sua, che qual mia propria io m'ho finor ri-

guardata, non tanto a lui, quanto a me medesimo tu fai la più cara, e più dolce cosa del mondo; seco chiedendo d'esser unito in matrimonio. Il più vivo desiderio di me, non meno che di tua Madre hai tu con ciò prevenuto. Ma questa pure è oggi-
mai impaziente di abbracciarti; andiamo, che tal conforto non è a lei di tardare più lungamente.

La Madre, cui mille anni pareva ogni momento, al primo vederlo ebbe a struggersi di tenerezza, e di gioja, e saziar non potevasi di abbracciarlo, e di baciarlo. Più crebbe ancora la contentezza, quand'ella udì, che il figlio suo riacquistando, perduto non avrebbe tuttavia Isabella, cui sotto altro titolo più non sapea riguardare, che come un'altra sua figlia. Questa da lei istruita di tutto ciò, ch'era occorso, benchè sor-

presa, e attonita in sulle prime si rimanesse, lieta poi venne oltremodo all'intendere, che la fortuna tutto serbandole ciò che sì dolce le era stato fino a quell'ora, un Padre sì rispettabile, ed uno Sposo sì caro pur le donava: e chiamato Leonzio, che pieno di tenerezza sen corse ad abbracciar la sua Figlia, e fatte le nozze col più vivo giubilo di tutti insieme, altro più non formarono, che una sola famiglia, in cui l'amicizia, e l'amore scambievole non meno sacri legami, e men preziosi divennero, che fosser quelli del sangue.

NOVELLA VI.

Il Fallimento.

Avvien talora, che uomini spen-

sierati, e di mala fede avviluppandosi in intralciar negozj, che atti non sono a sostenere, o sfoggiando con lusso immoderato in ispese superiorialle loro forze, vengonsi caricando di debiti eccedenti, e finiscono per ultimo a tradire i creditori, che lor si son fidati, con un vituperevole fallimento. A costoro niuna compassione è dovuta, e severamente avrebbe- si contro di essi, e per esempio altrui ad esercitare tutto il rigore delle leggi. Ma avviene pure talvolta, che Uomini saggi, ed onesti per avversari accidenti, che l'umana industria non può riparare, condotti si trovino alla stessa sciagura: e questi d'ogni pietà certamente son meritevoli. Degni sarebbero essi ancora, che anime generose si ritrovassero, le quali accorrendo a tempo in lor soccorso ne prevenissero l'infortunio:

ma di atti sì grandi son troppo rari gli esempj. Uno però l'Inghilterra ce n'ha offerto, non è gran tempo, e tanto più volentieri noi prendiamo a raccontarlo, quanto più merita d'essere celebrato.

Era in Londra un Negoziante, che parcamente vivendo, e i suoi affari reggendo con cura attenta, e indefessa, discreto altronde, e moderato ne' prezzi, onestissimo ne' contratti, avea acquistata grandissima riputazione, e avvantaggiata di molto la sua fortuna. Estendendo egli il suo commercio a misura che in lui cresceano i fondi, e le sostanze, arrivò ad aver ricco traffico non pure con varie parti dell'Europa, ma coll'America ancora, e coll'Indie. Quando ecco improvvisamente nel miglior fiore di sua fortuna si vide in procinto di perdere a un punto solo il frutto di tutte

le sue passate fatiche. Una nave egli attendeva da lungo tempo carica di ricche merci. Un dì gli giunge l'avviso, che assalita da furiosa tempesta aveva questa rotto ad uno scoglio, e che salvatisi appena alcuni de' marinari, tutto il resto era ito al fondo. Avvicinavasi il termine de' pagamenti, e sprovveduto trovandosi, nè sapendo in sì grave perdita dove ricorrere, credeasi rovinato senza riparo.

Mentr'era nel colmo dell'afflizione, il Cassiere d'uno de' suoi Creditori gli si presenta, e gli porta una lettera. Non dubitando, che questa non fosse un intimazione a dover al suo debito prontamente sodisfare, ei riguardava già questo momento come il principio del suo totale estermínio. Apre quindi con mano tremante la lettera tutto pallido in viso, e contraffatto, siccome Uomo, il qual por-

tare si vegga la fatale sentenza di morte, e facendosi sforzo per leggerla, che appena il cuor gli reggeva, vi trova queste espressioni.

„Amico .--- So la disgrazia, che vi è accaduta. Ma come so altronde la probità, l'attività, e l'intelligenza vostra, io ho risoluto di darvi mano. Fatevi adunque coraggio. Al debito, che avete con me, adempirete quando vi piaccia. Perchè soddisfar possiate prontamente a quei che avete con altri, il mio Cassiere, che è il portatore della presente, vi rimetterà in contanti la somma di cinquemila lire sterline, ed egli ha pur ordine di pagare una lettera di cambio di egual somma; che voi mi addosserete quando vi aggrada. Gli è quanto ho potuto or fare di fretta, per timor che il soccorso non vi avesse a giungere troppo tardi. Ma se questo non basta

infino a cinquanta mila lire sterline voi potete sopra di me riposarvi. Gli è ciò assai meno di quello, che a voi si debbe: ed io rischierei questa somma pur di buon grado per salvare un Uomo onesto, come siete voi.

Vostro Servidore, e Amico Paolo P.,

Non ebbe pur tempo di giungere al fine, che la sorpresa, il giubilo, la gratitudine, l'impeto di mille affetti insieme uniti gli tolsero i sensi. Richiamato a se stesso, un diretto pianto di gioja, e di tenerezza fu il primo sfogo, in che uscì, nè vi furon benedizioni, ch' ei non rendesse al suo magnanimo Benefattore.

Era questo un ricco Banchiere, che conoscendolo da lungo tempo, e avendo la sua onestà e la sua industria ammirato più volte, ebbe compassione, che un Uomo si fatto avesse così ad esser giuoco della nemica fortuna.

e appena ebbe udita la sua sciagura che mosso da generoso animo deliberò incontenente di farsi egli suo riparo, e sostegno, contro l'imminente rovina. Il contante difatti lasciatogli dal Cassiere, valse a soddisfar con prontezza ai debiti più pressanti: la lettera di cambio servì a sostenere il suo credito, che niuno più dubitò non avesse egli ad avere tuttora di molti fondi e di molte sostanze, se un Banchiere così accorto com' era Paolo P . . . una lettera sì rilevante accettava da lui senza esitazione, e senza contrasto.

Ordinate in tal modo le cose sue, il Negoziante potè continuar lietamente il suo commercio, che il Cielo felicitar pur volle per molte vie: e in pochi anni non solamente ei fu in grado di reintegrare appieno del suo credito il generoso Banchiere, ma ebbe pure il contento di essergli utile in

più incontri, e in più modi mostrargli la sua costante, e tenera riconoscenza.

NOVELLA VII.

L' Ingratitudine.

Tratto d'avidità di guadagno Tommaso Inkle figlio di un Mercante di Londra, compiuta appena la fresca età di venti anni, nulla temendo i pericoli di una lunga navigazione; deliberò d'imbarcarsi per l'Indie Occidentali, e sull'Achille, ch'era presto a far vela a quella volta, con un capitale affidatogli da suo padre, nel dì 16. di Giugno del 1774. se ne partì. Il vascello dopo assai lungo, e penoso viaggio, scoperto alfin di lontano il continente dell'America, venne a dar fondo in un piccol seno, ove

il Capitano, che di acqua, e di altre provvisioni sentiva grave difetto, calato in mare lo schiffo, ordinò ad alcuni de' suoi che a terra n' andassero a procacciarne. Mosso da curiosità di conoscere il paese, Tommaso Inkle ne uscì con essi, ma inoltratisi tutt' insieme entro terra soverchiamente, assaliti si viddero d' improvviso da una banda di quei Selvaggj, che fattisi loro sopra ne uccisero la più parte, e costretti gli altri a fuggire così li dispersero, che pochi poterono sullo schiffo al vascello restituirsi.

Il giovine Inkle nella confusione della fuga credendosi ognora d' aver la morte alle spalle, andò errando per lungo tempo ne' boschi, finchè salita un' altura che più dell' altre inospitata, e solitaria gli pareva, sfinito di forze, e tutto ansante, e grondante sovra alla terra prosteso si abbandonò.

I più tristi pensieri quì gli si fecero alla mente, che ben vedeva non poter altro in que' barbari luoghi avvenirgli, che di morirne di fame o fra l'unghie delle bestie feroci, o fra le mani di quei Selvaggj più crudi ancor delle fiere. Mentre abbattuto da queste immagini spaventevoli egli piangeva dirottamente, ode un romor tra le fronde, e di terrore balzando in piedi, e volto a fuggire, vede una giovane Donna, che a quella parte tranquillamente se ne veniva, e che dolcemente guardandolo gli fè cenno di arrestarsi. Alquanto a ciò rincorato egli si getta appiè di lei supplichevole, e colle lagrime, e colle voci gementi, co' gesti, come può meglio, la prega a volerli aver compassione, e trovar modo con cui salvarlo nella sua trista disavventura. Jariko, che tale chiamavasi la giovin Donna, benchè selvag-

gia, pure sortito dalla natura aveva pietoso animo, e mossa per una parte dall'avvenenza del Giovine, e intenerita per l'altra dalle preghiere di lui amorosamente rilevandolo il condusse ad una sua grotta, e quivi fattolo trattenere, ella per breve tempo si dilungò, poi tornando gli recò varie frutta di que' contorni, ond'egli si ristorasse, e lo scortò ad un vicin fonte, onde potesse trarsi la sete.

Parve all'Inglese giovine di rivivere, e con mille atti le espresse la viva riconoscenza; di che la Giovine selvaggia sempre più toccata l'assicurò, che ogni timor deponesse, ch'ella avrebbe presa di lui ogni cura, nè alcun male mai gli sarebbe avvenuto. Ella passava difatti il più del tempo con lui, e di tutto quello che al vitto gli bisognava, il forniva ampiamente, e in sua guardia vegliava

mentr'ei dormiasi, e tutta quella sollecitudine ne prendeva, che avrebbe potuto fare per un fratello, o per qualsiasi più strettamente congiunto.

Il giovin Inkle con lei trattenendosi incominciò a poco a poco a comprendere il linguaggio, e a farsi da lei intendere, e or d'una cosa interrogandola, ora d'un'altra, giunse in non molto tempo a pigliar cognizione di que' luoghi, e delle genti che colà erano, e delle cose migliori, onde il paese abbondava. Desideroso mostrandosi di pur vedere alcuno di que' prodotti, egli si fece a pregarla di voler qualcheduno arrecargliene, di che Jariko volenterosa lo soddisfece, e come preso fortemente il mirava da questi doni, e vago d'averne tuttor di nuovi, ella che compiacevasi di contentarlo, con qualche nuovo presente ogni giorno a lui sen

veniva, e quando un pezzo d'argento, e quando uno d'oro, e talor ricche gemme, e spesso vaghissime piume di quegli animali venivagli apportando.

Per questa guisa Tommaso Inkle in poco tempo si vide ricchissimo, e già in suo cuor cominciava a ringraziar la fortuna, che a sì buon fine rivoltato avesse la sua sciagura medesima. Solo restava di trovar modo onde potere di là partirsi, nè era ciò da sperare, se non col mezzo di qualche nave Europea, che s'accostasse a quelle spiagge. Ma troppo ei prevedeva, che a Jariko sarebbe stato discaro il lasciarlo da se allontanare, nè facil cosa il fuggire, e imbarcarsi, allorchè presentata si fosse l'occasione, senza ch'ella se ne avvedesse. Ei prese adunque consiglio d'indurre lei stessa a volerlo seguire, e tante cose le venne dicendo dell'Europa, e delle vaghe, e

magnifiche abitazioni, in cui avrebbe quivi alloggiato ben assai meglio che in ruvide grotte, o a cielo aperto, e delle vesti pompose, con cui, in luogo di starsi ignuda, e riparato avrebbe le ingiurie delle stagioni, e alla sua bellezza aggiunto vezzo, e decoro, e de' cibi squisiti, e de' preziosi liquori che vi avrebbe gustato, ben più pregevoli che non fosse l'acqua ch'ella beveva, o le frutta silvestri di cui pascevasi, e de' sollazzi d'ogni maniera che vi avrebbe goduto, or veleggiando sull'onde, ora volando sui cocchi tratti da superbi destrieri, ora passando le notti in liete danze, e fra i suoni, e fra i canti, e fra i deliziosi conviti; che la Giovane Americana sentì destarsi vaghezza di veder tutte sì fatte cose, e di seguirlo. Senza di questo pur anch'ella era già a lui sì

stretta d'affezione, che a qualunque parte del mondo sarebbe stata apparecchiata a correre con essolui qualunque fortuna. Stavansi dunque amendue anziosamente aspettando, che qualche nave il Cielo mandasse in quelle parti, e dì, e notte alternatamente vegliavano spiando il mare. Dopo assai tempo scoperta venne a Jariko, ch'era di acutissimo sguardo, alcuna cosa da lungi, e datone ad Inkle l'avviso, questi ben presto s'avvide dover ciò essere un naviglio, che con placido vento venía solcando quell'onde; e fatti i noti segnali ottenne ch'ei si accostasse; intantochè venuta la notte sul palischermo, che gli fu a terra spedito ei potè con quella, e co' molti suoi doni sicuramente imbarcarsi.

Non è da dire se lieto fosse l'Inglese giovane: ma Jariko al dover

abbandonare la patria, che troppo è cara, qualunque siasi, a chi v'è nato, e i parenti suoi, e gli amici per non mai più rivederli, sentissi un vivo dolore, che molte lagrime le trasse, e molti sospiri, nè così presto sarebbesi consolata, se stati non fossero i conforti d'Inkle che luogo ormai le teneva, e di parenti, e di patria, e d'ogni cosa. Lei però infelice che non sapea a qual tristo Giovane, e a qual ingrato si foss'ella abbandonata!

Il legno, che aveali in se raccolti, era Inglese, di che il Giovane fu assai più contento, e con molti Negri comperati sulle Coste della Guinea viaggiava alla volta della Barbada, Isola delle Antille, singolarmente per zuccheri fertilissima, alla coltura de' quali soglion que' miseri impiegarsi. All'approdare che colà fece il na-

viglio, fu tosto pieno di genti il porto; e come d'ogni altra derrata, così de' Negri specialmente si aperse tosto mercato: eterno vitupero dell'Europa, che indegno traffico fa di quegli Uomini sciagurati, come di buoi, o di pecore appena oserebbe si di far altrove! Vedendo il barbaro Inkle a quel tristo mercato molti essere i compratori, e che a caro prezzo uomini, e donne vendevansi, tratto dall'avarizia sua, e dimentico d'ogni cosa, allo stesso come sua schiava espose scelleratamente la sventurata Jariko. Nulla valse alla misera il piangere, e il disperarsi, e il chiedergli pietà, e mercede, e lo scongiurarlo, che se in luogo di schiava volea averla, almeno come tale presso di se medesimo la tenesse; nulla il ricordargli ciò che avea fatto per lui, e come campatolo dalle

mani de' suoi, che pronti l'avrebbero tratto a morte, e come sostenuta per tanto tempo a lui la vita, provvedendolo di ogni cosa colle sue cure, e come arricchito di tanti doni, e come per lui solo, e parenti, e patria, e quanto l'era più caro, ella avesse abbandonato; nulla il disfogarsi in amare invettive, e il chiamarlo ingrato, e perfido, e inumano, e caricarlo di mille esecrazioni, e il Cielo chiedere in testimonio, e vendicatore di tanta sceleratezza: egli più crudo di qual mai fosse più cruda fiera, sordo ad ogni di lei più giusto rimprovero, o più amaro lamento, o più tenera, e affettuosa preghiera, e in ciò contento, che lo straniero di lei linguaggio non era per altri inteso, nè ad altri palese esser poteva la sua malvagità, vendutala a un mercatante, ed avutone il prezzo, senza neppur riguardarla si

dipartì. L' infelice Jariko assai più morta che viva se ne rimase, e dal suo non meno barbaro Compratore, che nulla al pianto di lei si mosse, condotta a casa, o là tratta piuttosto, e strascinata, tra pel dolore che struggevala, e la dura vita che fù costretta a menare, e l' enormi fatiche, di che veniva aggravata (che dispogliati di ogni senso d' umanità colà un tempo sollevano gli Europei, nè l' iniquo costume è del tutto cessato ancora, così trattare que' miseri, come se bestie fossero, ed ancor peggio) in breve tempo disfatta, e macera, e consunta miseramente finì di vivere.

Frattanto Inkle col prezzo che aveva per lei avuto, e coi ricchi doni che le avea carpito, e col danaro affidatogli da suo Padre, datosi e trafficar largamente, n' ebbe molti vantaggi, e crescendo ognor più di ric-

chezze, la sua fortuna lodava, e la sua industria, e il suo ingegno, e se i rimorsi gli si destavano del suo delitto, il che avveniva spessissimo, alla sua presente prosperità rivolgendolo il pensiero li soffogava.

Ma per tardar che faccia già non dimentica il Cielo la giusta punizione degli Uomini scellerati. Ricco già divenuto oltre modo, ma non mai sazio per questo, anzi sempre più avido di arricchire l'iniquo Giovane, risovvenendosi del luogo, ove stato già era sì lungo tempo con l'ingannata Iariko, e dell'argento, e dell'oro, e delle gemme, che quivi erano in larga copia, deliberò con altri di armare un vascello, e colà portarsi, e prender possesso di quei tesori. Sbarcato su quelle spiagge, co' suoi s' inoltrò nel paese, e ben presto i Selvaggj gli furon sopra; ma essendo e-

gli maggior di forze riescì facilmente a dissiparli. Da ciò animato andò più innanzi, e trovate due ricche miniere dall'avidità europea non ancor tocche; già cominciava ad estrarne le preziose materie: quando i Selvaggi cresciuti a più doppi di numero, e d'armi meglio agguerriti novellamente lo assalirono, e uccisi molti dei suoi, lui vivo ebbero nelle mani. Tutta allor la vendetta del Cielo si scoperse sopra di lui, e parve che que' Selvaggi sapessero che all'ombra della tradita Jariko dovevasi il di lui sangue; tale, e sì barbara, e sì tormentosa carnificina ne fecero, e sì crudelmente stracciato a brani a brani sel divorarono. Questa scena d'orrore ah! perchè spettatori d'intorno, e testimoni non ebbe tutti coloro, a cui la perfidia è un giuoco, e uno scherzo l'ingratitude.

NOVELLA VIII.

Guglielmo Penn

Per ben diversa maniera in quelle infelici regioni, ove apersero gli Europei sí abbominevole teatro di crudeltà, e di rapine, seppe condursi un altro Inglese, il cui nome nella memoria de' posterì viverà immortale. Guglielmo Penn ottenuto da Carlo II Re d'Inghilterra il possesso di quella parte dell' America Settentrionale, che Pensilvania dal suo nome, e dalle molte selve che v'erano, fu poi chiamata, in vece di straziare que' miseri, com' altri fecero, altra cura non ebbe, che di sollevarli, e colla sua umanità, e cogli atti frequenti di sua beneficenza eterno oggetto divenne della loro ammirazione, e del loro amore.

In sul principio però la diffidenza, in cui erano quelle genti, e l'inimicizia per lor giurata agli Europei furon cagione che molti contro lui pure si sollevassero, e che assalito da essi ferocemente, per sua difesa ei fosse costretto a prender l'armi. Avutane segnalata vittoria, e fatti molti prigionieri, accadde, ch'egli si vedesse fra gli altri una bellissima Giovine condurre innanzi. Piangeva questa a dirotte lagrime, nè la perduta libertà solamente era a lei di rammarico; ma altra perdita ancor più grave la trafiggeva. Amava ella di tenero amore un Giovane a lei pari di età, e di bellezza dal qual era amata pur egualmente. Il giorno delle nozze loro già era vicino, allorché i torbidi della guerra venuti erano a distornarle; ed ora chiusa ne' ferri, speranza alcuna più

non aveva, nonchè di unirsi con lui, ma neppur di mai più giungere a rivederlo. Anzi viepiù acerbamente la tormentava il timore, che vittima sotto all'armi nemiche caduto fosse, perocchè troppo il coraggio di lui, e l'impeto conosceva, e ben sapea, che non altrove sarebbe egli stato nella battaglia, che dove ardeva più fiera, e più sanguinosa la mistia.

Guglielmo Penn intenerito al suo pianto, con quella umanità, e dolcezza, che era suo costume, cercava di consolarla: quand' ecco un Giovane Americano tutto intriso di sangue, e armato d'asta, e di frecce collà venirne precipitoso. Al primo giungere accorre questi alla Giovane prigioniera, che fra lo stupore, la gioja, e lo spavento alza un grido, e cade tramortita nelle sue braccia. Ei confortandola la richiama a se stessa

poi gettando a' piedi del Vincitore le armi, questo sangue, gli dice, e queste armi ben ti dimostrano che non viltà mi ha qui condotto, nè fuga da' miei, nè catene, che i tuoi mi abbiano saputo imporre. Niuna cosa avrebbe potuto mai fare che io vivo cadessi nelle tue mani, se questa donna non m'avesse oggi rapito l'iniqua fortuna, e mentre da lei lontano, e volto nel furore della battaglia io non potea difenderla, data non l'avesse in poter tuo. Or sappi che più della libertà, e della vita ella m'è cara, e che altro da lei non potrà mai disgiungermi fuorchè la morte. Io non vengo però quí a chiedere che tu la renda a' voti miei: sì alta generosità non osiam noi sperare dalle genti feroci, che il Ciel nemico a noi manda dal mare per nostra pena. Ma questo almeno la

vostra crudeltà non saprà contrastarmi, ch'io divida le sue catene, e che vostro schiavo quì insiem con lei mi rimanga.

Attonito Guglielmo Penn alla ferma intrepidezza, e alla magnanima risoluzione del Giovane abbracciandolo con paterna amorevolezza: Ma tu misuri, o Figlio, rispose, da ciò che tu hai udito, o veduto forse d'alcuni, l'animo, ed il costume di tutti gli Europei. Non a rapire le vostre spose, o i vostri beni, o a cacciarvi da' vostri lidi, o a farvi schiavi son io venuto, ma a chieder pace, e amicizia con voi. L'inimicizia vostra, e i vostri oltraggi m'hanno solo costretto ad impegnare quest'armi; e da voi stessi dipende il far che tosto io le deponga, solo che pace, e alleanza vi piaccia con noi d'avere. Questa Giovine intanto, che

la vittoria ha posto in mia mano, ben volentieri io ti rendo, e tu con essa liberamente, alle tue terre puoi ricondurti. Gli altri prigionieri io renderò, quando cessate vegga dal canto vostro le scorrerie, e le stragi, e sicure le mie genti da' vostri insulti.

Tu un Dio sei dunque, gridò sorpreso il Giovane Americano, o d'altra carne sei certo, e d'altro sangue, che gli inumani, i quali si cupidì, e sitibondi si mostrano del sangue nostro. Ah! mirami a' piedi tuoi dalla tua generosità assai più vinto, che non potrei essere dalle tue armi. Io volo fra i miei a mostrar loro questo inaspettato testimonio della tua virtù, e ben presto quì colla pace, se il tuo volere è sincero, tu mi vedrai ritornare.

Guglielmo amorosamente riabbracciandolo; più caro dono, gli disse, e

più gradito, o Figlio, tu non puoi farmi di questo. Vanne, sia teco la tua Sposa, e presto; e qual io lo bramo, sia il tuo ritorno.

Ebbri di gioja stringendo le sue ginocchia teneramente, e bagnandole del loro pianto partirono i due amanti; e giunti fra i loro Compagni, tanto dissero della generosità di quest' Uomo ammirabile, e della sua dolcezza, e de' suoi pacifici desiderj, che persuasi gli animi di tutti quanti a lui tosto spediti furono Ambasciatori, e fra questi il Giovane valoroso, a terminare ogni contesa, e a stringere gli scambievoli vincoli di una perpetua pace, anzi pur fratellanza, che tale volle che fosse il magnanimo vincitore, onde Filadelfia pur ordinò, che la sua città si chiamasse, quasi città di persone d'amor fraterno tra lor congiunte.

Ah ! possano gl' illustri concittadini, e successori di quell' Uomo grande, or che hanno scosso colla loro fermezza, e coll' armi il giogo, che altri tentavano di loro imporre, così aver sempre dinanzi agli occhi i sublimi esempj di lui, che la nuova Repubblica da lor fondata non meno per virtuoso costume, che per valore, e sagacità d'ingegni risplenda ognor gloriosa.

AVVISO AI LEGGITORI.

Le successive ristampe fattesi in breve tempo quì, ed altrove, provano l'aggradimento, con cui queste Novelle sono state ricevute dal pubblico. Le molteplici, e nuove occupazioni sopravvenute all'Autore non gli hanno permesso di proseguir questo lavoro, come dapprincipio s'era proposto, col dar cioè un copioso numero di altre Novelle in seguito alle già pubblicate. Accogliete intanto, o leggitori, quelle che nuovamente mi son pervenute collo stesso buon animo, con cui avete accolte già l'altre: io poi dal canto mio non lascerò di darne alla luce il proseguimento, se mai le ristrettezze del tempo daranno agio all'Autore di ciò eseguire, avendo intanto cercato di supplire nella miglior maniera possibile a tal difetto. Vivete felici.

NOVELLE AGGIUNTE

NOVELLA I.

Le Donne di Winsberg .

Era Corrado III. Imperadore acceso di fierissimo sdegno contro Guelfo Duca di Baviera , e giurato n'avea atroce vendetta . Assediatolo nella città di Winsberg , ei già l'aveva condotto alle ultime estremità , quando Guelfo , che modo più non trovava a resistere , e presso vedeva le sue genti a dover tutte perir di fame , incominciò pe' suoi Messi ad offerirgli la resa , quelle condizioni chiedendo , che aver potesse migliori. Ma di troppo inasprito era l'animo di Corrado , e nonchè alcuna accordargli delle condizioni onorevoli , ch'ei domandava , nemmeno ad una si volle arren-

dere delle più gravose , e più umilianti , a cui Guelfo apparecchiato si offeriva a sottomettersi sol che la vita di se , e di quelli , che seco erano , fosse salva . A ferro , e a fuoco volea l'irato Imperatore che tutto andasse senza riserva , e a placarlo nè preghiere valeano , nè querele , nè pianti . Il misero Duca altro più non potendo , a discrezione gli si rimise , questa sola grazia chiedendo , che alle donne almeno volesse aver riguardo , nè permettere che esposte fossero miseramente alla licenza , e al furor de' soldati ; ma consentire che con quel tanto che seco recar potessero , venisse loro accordato d'uscire della città , e ridursi in salvo . Corrado , che contento di sfogare contro degli uomini , e contro il Duca singolarmente lo sdegno suo , niuno stimolo avea a dover infierire contro le Don-

ne, a questa sola condizione cedè di buon animo, e volentieri s'arrese.

Come la nuova ne giunse nella città, si fe' d'ogni parte grandissima festa, e poco a ciascun pareva di dover perdere, benchè la libertà, o la vita fosse lor tolta, quando nelle lor mogli, o nelle figlie, e nelle sorelle, e nelle madri libere, e salve potessero sopravvivere. Il Duca sopra d'ogni altro, siccome quello che la moglie sua amava del più tenero amore, di questa nuova fu il più consolato, e lieto uomo che mai si fosse. Ma non già liete del pari eran le donne, che i mariti loro, ed i figli, e i genitori, e i fratelli, e quanto aveano di più caro, vedeano di dover lasciare senza speranza di più rivederli, che, o trafitti barbaramente, o crudelmente straziati fra le catene.

Quindi un misto di grida, e di la-

grime, là di gioja, e quà di dolore, e un suon di evviva per una parte, e di strida, e di gemiti, e di disperazione per l'altra. E già il più delle donne fermamente negavano di volere per modo alcuno da lor dipartirsi, e apparecchiate si dichiaravano a voler correr con essi qual mai si fosse più cruda sorte, e più scagurata. Quando una di loro quasi ispirata da celeste consiglio; E perchè, disse, non possiam noi ad un tempo solo, e a noi medesime campar la vita, e a coloro che più della vita ci sono cari? Corrado stesso ce n'offre il mezzo senza avvedersi, e qualche celeste genio ha chiusi a lui gli occhi, sicchè la via non ravvisasse ch'ei prestava a salvezza comune. Ei consente che libere noi usciamo con quello che noi siam atte a portar sopra di noi. Or chi ci vieta, che ognuna il fra-

tello, o il padre, o il marito, o il figlio non ci rechiamo sopra le spalle, e noi portiamo a salvamento?

Un grido universale d' applauso, e di giubilo si levò tosto da ogni lato a questi detti, e lodi non v' ebbero che non si dessero all' accorta donna, e al suo nobile ritrovato, e a tutti parve in quel momento di sorgere a nuova vita. Nè tardar vollero pur un istante a mettere ad effetto il divisato consiglio. Più tenero spettacolo chi vide mai; che un' infinita moltitudine di donne tutte concordemente in sì pietosa opera occupate, scambievolmente animandosi uscire a gara, e le mogli portarsi i mariti loro, e le vecchie madri i teneri nipoti, e le giovani donzelle il vecchio avo, o il genitore, o i fratelli, e il Duca innanzi a tutti portato dalla tenera, affettuosa consorte, che mai si ferma, ne' sì ro-

busta non si credette, come amore la
fè in quel punto!

A vista sì inaspettata, e sì pietosa
Corrado stesso fu vivamente colpito,
e ne pianse di tenerezza. Quindi ri-
volto al Duca, poichè sì amorevole,
e sì ingegnosa hai tu trovato la don-
na tua, e in tanto pregio io veggo, e
in tanto affetto che sono tutti costo-
ro alle loro donne, ch'essi soli ante-
ponevano ad ogni altra cosa, ben e-
gli è giusto, ch'io pure, e voi, ed esse
onori quanto conviene. La vita adun-
que, che queste v'hanno sì nobilmen-
te salvata, sia pure a tutti illesa, e
sicura, e ognuno pensi oggimai a spen-
derla per tal modo, che degna ricom-
pensa ne abbiano quelle, a cui la do-
vete. La nimistà che divisi ci ha te-
nuti finora, abbia, o Guelfo, pur fine
da questo punto. Io ti perdono oggi-
mai, e dimentico quanto mi ha finora

acceso contro di te, e perpetua, e ferma amicizia sarà quindi innanzi fra di noi due. E fatte poscia alle donne le più graziose, e più cortesi accoglienze, e molto lodatele dell' amor loro, e del loro coraggio, concesse a ciascuno di ritornare alle sue case tranquillamente, ed entrato egli pure non più nemico, ma intimo, e compagno col Duca in Winsberg, tutto quel giorno, e molti altri appresso la ricomposta pace, e la generosa azione delle amorevoli donne, con lieta festa ne celebrarono.

NOVELLA II.

IBRAIM

Novella Persiana

Nello Schirvan, Provincia della Persia, regnava già da molt'anni una pace tranquilla, e i felici abitanti lie-

tamente godeano tutti quei beni che un saggio Principe a' suoi sudditi agevolmente sa procacciare. Era questi Ibraim, che tutto inteso alla felicità de' suoi popoli, e con ottime leggi moderando il suo impeto, e attentamente vegliando, perchè da' ministri suoi incorrotta giustizia fosse a tutti renduta, e animando providamente l'industria nell' agricoltura, e nell' arti, e premj, e pene, secondo che conveniva, accortamente distribuendo, avea saputo stabilire fermamente la sicurezza, e la tranquillità in ogni parte, e introdurvi una lieta, e felice abbondanza.

Mentre eran quei popoli nel colmo della lor gioja, con tenera riconoscenza il lor Signore concordemente benedicendo: ecco giungere infausto annunzio, che tutti pose in fierissima costernazione. Il superbo Tamerlano divenuto allora il terrore dell' Asia,

avido di estendere semprepiù i confini del suo impero, alla Provincia di Schirvan già appressavasi con esercito numeroso per soggiogarla, ed aggiungerla alle sue conquiste.

Alla trista novella sollecito Ibraim più de' suoi popoli, cui vedea minacciarsi dei mali estremi, che di se stesso, chiama immantinentemente i ministri suoi a consiglio, onde con essi deliberare di quello che avesse a farsi. Osnam il Generale dell' armi, uom fiero, e valoroso, guerra, tosto esclamò, guerra fa di mestieri. Pur venga il feroce Tamerlano, quì troverà chi alla fine sappia fiaccare il suo orgoglio. Niu-no, o Re, è fra noi che tutto per te, pei tuoi figli, pei campi suoi, per la patria non sia pronto a versare il suo sangue. Vedrà il superbo quanto sia duro il combattere genti determinate a tutto perdere, anzichè sottometter-

si al crudele suo giogo. Ma d'altra parte levandosi Usbee, ch'era il custode de' reali tesori; Io disse, primo di tutti, o Sire, offro per te il mio sangue, e la vita mia, se alla guerra ti appigli, e se credi che aver da questa possiamo alcuno scampo. Ma contro esercito sì possente, animato da lunghe vittorie, come potranno le nostre genti di numero assai minori, e al combattere per lunga pace già disusate, oppor resistenza che basti? Pace piuttosto a parer mio sarebbesi a chiedere, se dal crudel Tamerlano altra pace sperar si potesse che una schiavitù intollerabile, e vergognosa. Altro scampo io non trovo che nella fuga; i tuoi tesori, e te stesso dei tu ricovrare sollecitamente in altre terre; fedeli noi seguiremo i tuoi passi, ovunque a te piaccia di ripararti; Tamerlano non

resterà lungamente in un voto regno ; l'ambizione sua lo porterà a più lontane conquiste ; e il cielo forse , passato il turbine , una nuova via ci aprirà , onde tornar nuovamente alle nostre sedi , e rientrare agli antichi soggiorni .

Divisi erano i pareri de' circostanti fra i due opposti partiti ; e chi voleva , che alle forze di Tamerlano la forza , e l'intrepidezza si opponesse ; chi giudicava più saggio consiglio evitarne l'impeto colla fuga . Ibraim , udite d' ambe le parti le opposte sentenze ; Io lodo , disse , il coraggio , ed il valore di chi è pronto ad esporre animosamente per me a sì certo rischio la vita sua ; e a queste pruove ben vivamente ancora in me l'amore s' accenderebbe per voi , se più amar vi potessi : ma il mio amore appunto non soffre , ch' io veg-

ga per me versato un sangue, che m'è sì caro. La fuga ben riparar mi potrebbe; ma vieppiù fiero per la mia fuga scoppierebbe lo sdegno di Tamerlano su i miseri, che rimanessero preda del suo furore. Lode però al cielo, che altro miglior consiglio mi suggerisce, col quale tutti io spero di farvi salvi. Voi lo saprete fra breve; frattanto il cielo per voi si preghi ardentemente, ond'ei secondi i miei voti.

Disciolto il consiglio, ei si diede immantinentemente ad apprestare ricchissimi doni d'ogni maniera; e con questi dispose a farsi incontro a Tamerlano, per ottenere al suo popolo la salute. Era uso di Tamerlano, ordine per lui fissato nella sua corte, che i presenti, che a lui si offerivano tutti fossero nella specie loro al numero di nove. A quest'ordine conformandosi Ibraim, a lui fattosi innanzi,

nove superbi destrieri gli presentò riccamente bardati, e d'oro ornati, e di perle, nove leopardi ammaestrati alla caccia, tutti con vaghe collane d'oro, nove tende di seta aricami finissimi d'argento, e di oro, nove tappeti dell' Indie lavorati col più sottil magistero, nove vasi d'oro contornati di preziosissime gemme, e così pure degli altri doni tutti ricchissimi, e di singolare lavoro: per ultimo gli presentò alcuni schiavi; ma questi non erano che otto soli. Ov' è l'altro schiavo chiese allor fieramente il Re Tartaro. = Egli è ai piedi tuoi, disse Ibraim, prostrandosi a lui dinanzi. Schiavo tu non avrai di me più sommesso nè più fedele, e troppo dolci a me saranno le mie catene, ove per esse io ottenga dall'ira tua salute, e scampo al mio popolo desolato. Deh a questo solo ab-

bi pietà, ei sia salvo da ogni offesa; di me disponi come t'aggrada; io già son tuo. Commosso a quest'atto quell'animo per natura feroce, e tutto cangiato in se medesimo, cortesemente rilevandolo; ben altro, disse, che schiavitù si debbe ad una virtù così bella. Tu il primo sarai fra i miei più intimi amici, tu in conto mi sarai di fratello, e di padre. Torna lieto a' tuoi popoli, segui a farli felici, siccome hai fatto sinora. Se me ad imprese più vaste, e più romorose non chiamasse il mio destino, miglior piacere io non saprei ritrovare, che vivendo in piccol regno usare ogni opera per imitarti.

NOVELLA III.

La Probità ricompensata.

Ritornando un Mercadante da una

fiera, su la strada incontrò un braccio di fiume, cui necessariamente convenivagli attraversare. L'acqua non era gran fatto profonda, e a cavallo passare poteasi dall'una all'altra sponda, purchè giunti alla metà del fiume, si avesse l'attenzione di non tenersi troppo alla dritta; poichè trovavasi colà un profondo abisso, ove più di un viaggiatore perduto aveva la vita. Avvisato il mercante di tal periglio, più d'una volta l'avea schivato; ma nell'incontro di cui ragiono, mancato avea di precauzione: essendosi troppo avvicinato a quel precipizio, sente all'improvviso inabissarsi il cavallo, e mandar fuori un acuto nitrito. Un coltivatore di là non molto discosto, scorgendo il pericolo, in cui trovavasi quell'infelice, stacca incontanente un cavallo dall'aratro, avvanzasi coraggiosa-

mente verso quel precipizio, ed ha la buona sorte di afferrar il negoziante pel ferrajuolo, e trarlo felicemente a terra. Quanto al cavallo di colui, al quale salvata si avea la vita, egli andò miseramente perduto, e 'l peso d'una valigia, cui portava, lo strascinò nell' imo dell' acque.

Il contadino, e la di lui famiglia molta fatica durarono a richiamare a' sensi lo svenuto ospite, quasi morto di freddo, e di raccapriccio. Ei rientrò finalmente in se stesso, ma per abbandonarsi interamente al dolore. Di tutti i beni che possedeva un quarto d'ora prima, altro più non gli rimaneva fuor della vita; e ciò che più l'affliggeva, erasi la perdita d'una borsa di cuojo che attaccata aveasi alla cintola, e che racchiudeva gran quantità di diamanti, e di perle. Egli era poco verosi-

mile, che perduta l'avesse nell'acqua, e per conseguenza tutti i suoi dubbj caddero sopra del suo liberatore, il quale nel suo smarrimento poteva avergli levato d'addosso quel prezioso tesoro. Il contadino all'opposto dal canto suo protestava di non aver cognizione alcuna di quella borsa: e lo sgraziato Negoziante che fondato avea sopra di essa la speranza d'un vantaggioso commercio, vivamente sentiva l'infelicità della sua situazione.

Questi avrebbe potuto far chiamare il contadino in giudizio, e dar a quell'onesto uomo delle brighe assai serie; tanto tutte le apparenze erano a lui svantaggiose; ma egli avea un'anima troppo generosa per dar peso a cosiffatta idea. Tu, mettendo in risico la tua, a me salvato hai la vita, diceva egli al con-

tadino; ma tu mi chiudi l'adito a darti delle prove del grato mio animo. L'unico contrassegno, ch'io possa darti della mia gratitudine; si è di non querelarmi, innanzi al tribunale, del furto da te commesso; e astenendomi dal perseguitarti in giudizio, ti dò un largo compenso delle piccole spese che ti ho cagionate. Ma da te richiedo, che mi dii un po' di denaro per passare alla più vicina città, ove troverò gente di mia conoscenza, e soccorsi per vivere. Tu levarmi d'addosso non avresti dovuto la borsa; essa sarebbe stata tua, e ciò che conteneva, non avrebbe per avventura bastato per ricompensare il servizio a me reso: io ti debbo assai più di quello che potrò darti in verun tempo, benchè mediante l'industria, ed il lavoro possa sperare di ristabilire un giorno la mia fortuna.

Il povero contadino era inconsolabile per non poter provar la sua innocenza, poichè in vano l'affermava colle proteste, e colle lacrime. Finalmente accomiato l'ospite suo, separandosi l'uno assai malcontento dall'altro. Alcuni mesi dopo alla partenza del Mercadante, il contadino volle letamare il suo campo, e nell'evacuare una fossa piena di concime; pender vide dalla forca una lunga borsa di cuojo: si pone tantosto ad esaminarla più d'appresso, e nell'aprirla vi ritrova le gioje, la cui perdita avea cotanto amareggiato il Negoziante. Ma come mai trovossi colà quella borsa, mi si chiederà senza dubbio? Ciò non è malagevole a spiegarsi, giacchè, appena ritratto il Mercante dal fiume, si avea preso cura di spogliarlo, e di coricarlo su della paglia, intantochè gli si riscaldava un letto: la

borsa, che in quel momento di confusione restò inosservata, insieme colla paglia fu qualche tempo dopo gettata nel letamajo.

A quale partito doveva allora appigliarsi il Contadino; Ove rinvenire il proprietario della borsa? Ei non sapeva il luogo, in cui facesse soggiorno. Potuto avrebbe senza dubbio deporre quel tesoro nelle mani del magistrato, o farne annunciare il ritrovamento ne' pubblici fogli. Ma cotali mezzi, usati dall'onesta gente, quando trovano cose preziose che non han diritto di possedere, non vennero in mente al nostro coltivatore. Verso il ritorno del tempo della fiera, sovente mettevasi a passeggiare sulla strada maestra, e spesso vi mandava pure la moglie, e i figli sulla speranza di incontrare il Negoziante. Due anni corsero, pri-

machè lor fosse fatto di riscontrarlo: ma mentre una sera il Contadino colla sua famiglia frugalmente cenava si udì lo strepito d' una vettura, che s'arrestava in faccia alla loro casuccia. Guarda dalla finestra il padre di famiglia, e scender vede parecchi uomini da carrozza viatoria. Impallidiscono tosto di raccapriccio i due genitori, persuasi che fra quelli vi fosse il proprietario della borsa che colà giungesse per loro nuocere: tutti quà, e là fuggono per nascondersi, eccettuatone il padre, che col l'offerire al Negoziante il suo tesoro sperava di poter disarmare il suo sdegno. Mentr'era agitato da siffatta idea, il Negoziante seguito da' suoi compagni di viaggio entra nella casa, si getta al collo del suo liberatore, assicurandolo che non gli sarebbe ridomandata la borsa., Al presente,

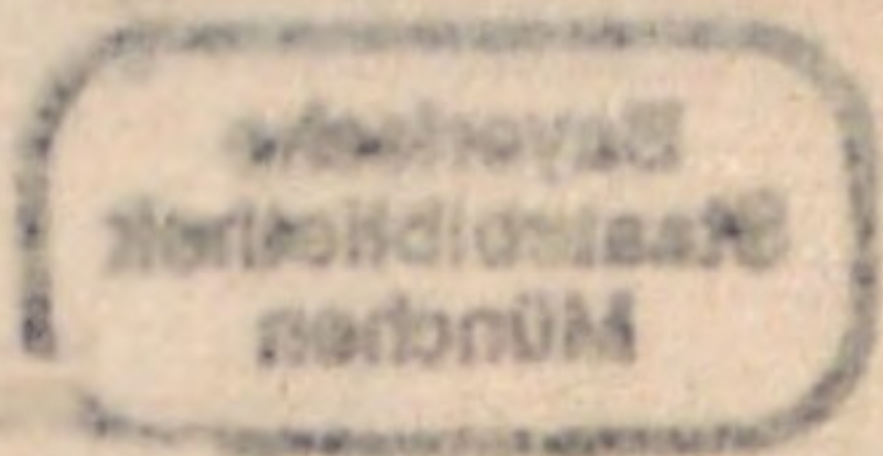
T III

7

Bayerische
Staatsbibliothek
München

soggiuns' egli , non conservo alcun dubbio sulla vostra onestà , nè per altro quì vengo se non per dimostrarvi cogli effetti la gratitudine dell' animo mio . Fin ad' ora non sono stato in grado di farlo , e quando anche l' avessi potuto , non avrei voluto a ciò discendere fintantochè aveva de' sospetti contro di voi . ,

Sorpreso da questo discorso il contadino , gli chiede „ perchè avesse di lui sospettato altre volte , e d' onde veniva che lo giustificasse al presente „ . In tutti i viaggi da me fatti alla fiera , ripigliò il Mercante , io ho segretamente spiato la vostra condotta , mi sono perfino inoltrato nel vostro villaggio per informarmi sullo stato dei vostri affari , e per sapere se avete per avventura dilatato il vostro podere , o fatto qualche nuovo acquisto ; ma utilmente ho saputo , che lungi dal



vivere con più chiarezza, la carestia delle due scorse annate vi ha ridotto alla mendicizia, che avete venduto il bestiame, e che non potendo pagare un debito di cinquanta scudi, il vostro podere è sul punto d'esser esposto alla vendita. Io voglio, poichè il cielo m'ha favorito, pagare il debito vostro e... Il contadino a questi detti versò delle lacrime, e senza far parola entrò in altra camera, e un momento dopo con grande stupore degli astanti ritornò colla borsa in mano, e la posò sulla tavola. --- Che vuol ciò dire, esclamarono essi? --- Tenete, replicò il contadino, voi vedete che non vi manca nulla.

Il Mercante aperse la borsa, e vi trovò tutto fino alla più piccola perla, fino al più minuto grano d'oro che vi avea riposto. Il contadino allora gli racconta come erasi smarrita, e

come ritrovata, confessandogli che atteso il bisogno in cui trovavasi, era stato sovente tentato di farne uso, ma piuttostochè commettere una tale ingiustizia, avea preferito, di soffrir la fame, e vendere perfino l'ultima sua giumenta. Soggiunse che la provvidenza gli avea sempre somministrato qualche risorsa pel mantenimento della sua famiglia; finalmente non mancò di manifestare al Mercatante quante volte erasi recato sulla strada maestra verso il tempo della fiera, sperando sempre d'imbattersi in lui. All'udir questi detti le lacrime inondarono le guancie al Negoziante: in pria non volle ripigliarsi neppure la borsa; poi dopo un momento di riflessione: „Amico, tu hai ragione, disse al contadino: non conoscendo il valore di codeste gioje, appena tu potresti ricavare, venden-

dole, il terzo della loro valuta; ma il miglior podere, che acquistar si possa in codesto villaggio, sarà per te „. Pochi giorni dopo si presentò l'occasione d'un tale acquisto, e pagatolo ne fece dono al contadino.

Or tutte le volte che quest'uomo riconoscente passava per quella campagna, non lasciava di visitare il suo liberatore, facendo sempre qualche regaluccio alla di lui famiglia.

NOVELLA IV.

La Saggia Fanciulla

Avea due fanciulli il Sig. di Mairan: un pressante affare l'obbligava insieme colla consorte ad allontanarsi dalla sua patria: Pria di partire l'uno, e l'altra intenti al bene de' propri figli, li confidarono ad una sag-

gia direttrice, pregandola istantemente che non li lasciasse uscir di casa se non sotto la di lei scorta, o sotto quella di madama d'Orvigny loro zia. Il primogenito di codesti fanciulli, chiamato Ferrandino, era nell'età di ott'anni: Enrichetta di lui sorella avea un anno di meno, ma in saggezza lo superava moltissimo. Quanto mi è molesta, diceva ella, la partenza dei miei genitori! io non avrò più il piacere di far carezze al padre mio, nè d'intenermi colla cara genitrice, ma nella loro assenza procurerò di far tanti progressi, che saranno molto contenti in vedermi al loro ritorno. = Per me, diceva il di lei fratello Ferrandino, io procurerò di divertirmi coi miei fantocci, nel tempo che mancano i genitori, e spero che ritornando me ne porteranno de' nuovi, poi-

chè quelli che tengo non mi piacciono molto, nè sono atti a servirmi di sollazzo per sempre.

Madama d'Orvigny dovette per affari recarsi in una vicina città, e poco tempo dopo la direttrice de' fanciulli cadde ammalata. Ecco dunque que' ragazzi obbligati a restare in casa; ciò dispiaceva molto a Ferrandino, il quale dopo aver fatto molte corse nel giardino, ritornava nel salone della casa, occupavasi alcuni momenti co' suoi giuocolini; indi annojato, sdrajavasi con isvogliatezza su d'un soffà, sbadigliava, s'addormentava; e risvegliavasi di cattivo umore. Ecco com'ei passava la giornata.

Enrichetta faceva un uso tutto diverso del tempo, ed era sempre allegra. „ Come fai tu per esser sempre contenta, le diceva un giorno il fratello: io non ti ho mai veduta malinconica.

ca, fuorchè al momento della partenza de' nostri genitori, e nel giorno che la direttrice nostra era angustata d'atrocissime doglie. = E tu, caro fratello, gli rispos' ella, tu sei rade volte di buon umore, e ciò mi dà pena, ma sai tu perchè t'annoj? = Oh! la ragione n'è chiara, io non ho quanti fantocci vorrei, e poi ti par nulla il non poter andare a passeggiare fuori di casa? = Nò, caro amico, la tua noja non deriva da ciò che dici, ma bensì dal non amare, nè a leggere, nè a scrivere, nè a studiare la geografia. Un giorno ho voluto imitare la tua maniera di vivere, non lessi una parola, non imparai nulla, non diedi un punto al mio lavoro, e la sera non mi piaceva niente affatto il mio fantoccio: non avea voglia nè di cantare, nè di giuocare, e la Maestra mi disse, che avevo l'aria sgarbata, e che se mia madre mi avesse veduta

non avrebbe voluto nemmeno darmi un bacio. Un sol discorso mi fece molta pena, e all'indomani ho fatto il proposito d'impiegare bene il tempo, perchè il continuo divertirsi riesce noioso. Madama d'Orvigny ritornò prima che la direttrice de' fanciulli, fosse ristabilita, e con gran premura le dimandò, come in sua assenza avevano i suoi nipoti adempiuto ai loro doveri., Ah! Madama, le disse, qual differenza fra questi due fanciulli! se voi aveste veduto le attenzioni, le inquietudini, che Enrichetta aveva per me, nel tempo ch'io era ammalata! Ella non voleva uscire di casa, affin di potermi prestare alcuni piccoli servigi, ella leggeva a canto al mio letto per sollevarmi, studiava, adempiva tutt' i suoi doveri, senzachè alcuno fosse obbligato a farglieli sovvenire. Ferrandino all'opposto di rado veniva nella mia camera, e

quelle poche volte che vi entrava, il suo principale oggetto si era di battere il tamburo, strascinar intorno il suo carretto, ed intronarmi l'orecchio a segno, che il mio male si faceva maggiore; Enrichetta allora procurava di farlo andare a passeggiar nel giardino per lasciarmi tranquilla.,. Madama d'Orvigny diede un'occhiata alla scrittura, e agli altri lavori di sua nipote, e ne restò contentissima. Volendo in seguito esaminar i progressi di Ferrandino, trovò che da tre mesi in poi non ne avea fatto alcuno. Ei non potea legger due righe senza far due, o tre falli; la di lui scrittura poi non era nemmeno leggibile.,. Io sono, disse allora la zia, molto contenta della sorella, quanto lo sono poco del fratello: è lungo tempo che non sei uscita di casa, mia cara Enrichetta; tu verrai a pranzar meco, e questa sera ti condurrò al passeggio,

o alla commedia . Ma voi signor Ferrandino , avete sì male impiegato il vostro tempo , che non meritate ch' io cerchi di procurarvi qualche divertimento , . A queste parole il fanciullo si mise a piangere , perchè dovea restare in casa : e tanto crucciava , che la buona sorella , mossa dal di lui dolore , disse alla zia : , Mi sarebbe assai grato il profittare della vostra bontà ; avrei molto piacere d'uscir di casa con voi ; ma osservate come è malinconico , e mesto mio fratello ! Perdonategli , ve ne prego . = Questo non può essere , mia cara fanciulla . = Ebbene , affinchè non si affligga tanto , verrò un' altra volta da voi , ed oggi resterò seco lui per consolarlo , . Ciò dipende da te , disse la zia ; e la generosa Enrichetta tenne compagnia a suo fratello . Madama d' Orvigny , siccome sapeva che Ferrandino era alquanto ghiotto , vol-

le vedere, se si era almeno corretto da questo difetto. Ella portò un giorno nella camera, in cui si trovava, una focaccia ben avviluppata in una salvietta, perchè non la potesse vedere, e gli disse, che avea qualche cosa di buono da dargli, purchè s' applicasse a bene scrivere, e non toccasse ciò che posto avea sopra la tavola. Ciò detto, la zia si ritirò: Ferrandino restato solo si mise a scrivere, ma appena egli ebbe fatto due righe, che si levò per vedere ciò che recato avea la zia. Ei non ardì a bella prima di aprire interamente l' involuppo, ma esaminandolo conobbe benissimo che racchiudeva una focaccia. Enrichetta entrò in quel punto nella camera; egli le contò, e la promessa, e la proibizione di madama d' Orvigny; malgrado a tutto ciò diss'egli, ho gran voglia di assaggiare quella focaccia; cara Enrichetta, prendia-

mone una briciola ciascheduno . „ No ,
fratel mio, io non consentiró mai a far
questo ; e ti consiglio di non appressar-
vi nemmeno la mano . „ Ma la zia a te
non l' ha già proibito , soggiunse Fer-
randino ; ed ella : ciò è vero, ma questa
focaccia non m' appartiene ; e perciò
sarebbe indiscreta cosa il mangiarne.
Madama d' Orvigny fece in questo
punto chiamar Enrichetta , e Ferran-
dino restò solo . Allora egli si mise di
nuovo ad esaminare ciò che gli solleci-
tava il palato ; guarda dall' una, e l' al-
tra parte la focaccia , la solleva in alto,
e finisce con lasciarla cadere per terra ;
la caduta la fece andare in pezzi , e
Ferrandino non potè far a meno di
mangiarne un tantino. Indi a non mol-
to si venne ad avvertirlo di mettersi
a tavola , e all' ultima portata mada-
ma di Orvigny fece recar la focaccia .
Scioltone l' involuppo , che vuol ciò di-

re, con sorpresa esclamó, essa è tutta infranta, e ve ne manca un pezzetto! Ferrandino, vi avreste mai apprestato la mano? No, cara zia, io vi assicuro... rispose il fanciullo arrossendo. = Saresti dunque stata tu, Enrichetta! poichè tu pure sei entrata nella camera. = Gli è stato per pigliare un libro, ma io non ho toccata la focaccia. = A questo passo interruppe la Maestra: Voi potete riposare sulla parola d'Enrichetta; ma veggo che Ferrandino è oggi nello stesso tempo disubbidiente, ghiotto, e mentitore. = Ciò mi spiace, rispose madama d'Orvigny; di malgrado m'induco a punire, ma vi sono costretta, gli è mio dovere, e questa volta fa d'uopo d'un doppio gastigo. Primieramente voi non mangerete più di codesta focaccia, io la do tutta ad Enrichetta, che se ne riserberà la metà per domani. Vi avverto poi, che vostro

padre, e vostra madre giungeran quà domani a sera; io monterò per tempo in carrozza per andar loro incontro, e la mia intenzione era di prendervi ancora voi, se foste stato docile, ed applicato; ma non siete stato nè l'uno, nè l'altro; io non sono soddisfatta, nè della vostra scrittura, nè della vostra condotta, perciò voi sarete privo di vedere i vostri genitori qualche momento prima: Enrichetta sola mi accompagnerà. Ferrandino proruppe in un dirottissimo pianto; sperava nondimeno che sua sorella avrebbe ancora tanta bontà per restar seco lui, ma s'ingannava. Se non si trattasse, gli diss'ella, quando furono soli, che di andare al passeggio, al ballo, o alla commedia, io resterei teco a consolarvi; ma gli è questione di vedere il padre, e la madre, e non posso sacrificarvi siffatto piacere, ciò é impossibile: spiacermi

in vederti cotanto afflitto ; prendi, mio caro , tutta la focaccia che mi rimane , poichè mia zia me l' ha donata , io posso farne quel che mi aggrada . , Io ti ringrazio , cara sorella , veggo che tu sei molto buona , disse Ferrandino un po' consolato .

Il giorno seguente , essendo giunti in sulla sera i di lui genitori , non gli fu fatta alcuna carezza ; poichè erano stati fatti consapevoli , ch' egli non avea bene impiegato il suo tempo , e che non si era ravveduto de' suoi difetti . Noi vi abbiamo recato de' fantocci , disse la madre a Ferrandino , ma non li vedrete , se pria non cambierete ; per te mia cara Enrichetta , continuò ella , eccoti de' libri , e delle stampe , che ti daranno diletto , ed alcuni fantocci che tu potrai regalare alle tue amiche , Enrichetta tutta contenta fece mille ringraziamenti alla

madre, e Ferrandino nuovamente si addolorò. Qual differenza si fa tra mia sorella, e me, diceva egli! Ella riceve degli elogj, delle carezze, e de' doni, e a me non vengono compartiti che de' rimproveri. Enrichetta continuamente afflitta pe' dispiaceri di suo fratello, gli dava sovente delle stampe, perchè potesse divertirsi, e gli raccontava le storiette contenute ne' suoi libri. A poco a poco il buon esempio della sorella corresse il fratello. Enrichetta è sempre contenta, diceva egli, se si accorda tutto quello che brama; conviene dunque che imiti la di lei condotta, perchè possa avere i miei fantocci: fa d' uopo ch' io faccia il mio dovere per piacere ai miei genitori. E mantenne avventurosamente la parola, e si diede all' applicazione assai più che non faceva per l' addietro. A prima giunta e-

gli durò in vero fatica ad avvezzarsi; ma in seguito lo studio gli divenne sì grato, che lungi dall'affaticare per avere i suoi fantocci trovava nell'applicazione un vero piacere. Quando i suoi genitori lo videro sì bene disposto, lo amarono egualmente che la sorella, e gli procacciarono ogni sorta di divertimenti. Ferrandino, diventato saggio, non ebbe più bisogno di ricorrere alla menzogna per conoscere i propri difetti, e l'allegrezza brillava sempre sul di lui volto. Enrichetta divenne più felice del passato, poichè prendeva parte a tutt'i piaceri del fratello.

NOVELLA V.

Rosalia

In un antico castello menava solitaria vita il vecchio Cavalier Fara-

mondo ; avea secolui Rosalia sua nipote , unica superstite di nove figli ; cinque figlie , e ventidue nipoti . Ei sopravviveva a tanti cari oggetti , che avea veduto trasportare al sepolcro , ed egli stesso sparso avea de' funerei cipressi . L'anima sua appoggiata ad un felice avvenire , non si lasciava punto sopraffar dal dolore . Così un detenuto dal fondo dell' oscura carcere travede un raggio di luce , e figurasi in mente le magnifiche scene , che l'abitatore de' monti gode al momento , in cui l'aurora annunciatrice del giorno rallegra tutta la natura . I tre figli maggiori di Faramondo , a' quali non avea Potuto prestare gli estremi uffizj , erano morti lungi dal padre in un combattimento contro degl' infedeli .

Sul far della sera mettevasi sovente a sedere sotto fronzuto castagno in compagnia della giovane Rosalia , u-

nica consolazione di tante perdite. Là egli l' interteneva sulla pietà di sua madre, sulle virtù dell' avo, e sulle gloriose azioni de' figli suoi; la giovanetta allora con core agitato cadeva fra le braccia di quel venerabile vecchio, e versava un torrente di lacrime. Per un sentiero angusto, e tortuoso ei la conduceva fino alla sommità d' una montagna, ove le avea preparato un sedile coperto di muschio; i flutti spumanti spezzavansi a piè dello scoglio, e con grande strepito muggivano, allorchè il tempestoso turbine sconvolgea i più profondi abissi del mare.

Ma la burrasca facevasi di rado sentire. Sovente in una bella notte d' estate, oppur la sera d' un bel giorno d' autunno, allorchè la luna brillava nel cielo azzurro, conducea per mano Rosalia o sulla sommità del monte o sotto ad una delle volte guernite d' edera

che coprivano le caverne di quello scoglio. Ivi contemplava la bella natura, e ne sentiva il suo divino influsso. Se la notte del dolore avea ottennebrata la di lui anima, essa bentosto si dissipava, il di lui spirito diveniva sereno come un cielo senza nubi, il suo umore era placido come lo splendore della luna: sembravagli che gli amati suoi figli volgessero dal celeste soggiorno qualche sguardo sopra di lui, e lo chiamassero in quelle beate abitazioni. In mezzo a' suoi santi pensieri veniva sovente interrotto dalle fanciullesche dimande di Rosalia. La di lei voce era quella dell'innocenza, gli sguardi esprimevano la tenerezza, e la bontà; e tutta la fisionomia annunziava già un'anima grande., Padre mio (che così poteva ben chiamarlo) diceva ella imprimendo de' baci sulla mano di quel rispettabile vecchio, perchè avete un'

aria così seria, e trista? Guardatemi; osservate come la luna mi sorride, e tuttavia sono ben lungi dall'amarla tanto come amo voi,,. Il vecchio allora teneramente l'abbracciava, e colle lagrime bagnava le guancie di quell'amabile fanciullina. Sovente dopo averla condotta al luogo, ove prendea riposo la notte, appoggiato al suo bastone ei ritornava sulla spiaggia del mare, e colà restava fino all'apparire dell'aurora; poi ritornava alla casa paterna, e un lieve sonno ricreava la sua vecchiezza, e obbliando i piaceri, e le pene della solitudine. Appena risvegliato, trovava Rosalia occupata nel preparare i cibi, e la bevanda, con cui ristoravasi: ella era molto giovine tuttavia, ma il più dolce pensiero di lei era quello di servir l'avo, di abbellire i suoi giorni, e di allontanare da esso la malinconia che veniva ad offuscargli

la fronte. La solitudine, in cui vivea disponeva la di lei anima a pensieri seri, e a sentimenti sublimi, e teneri; la natura all'intorno di essa era maestosa, e selvaggia, tutto concorreva a dar alla sua fantasia delle alte idee, che i discorsi dell'avo aumentavano ancora. I di lei occhi stavano immoti su que' di Faramondo, allorchè narrava ad essa le gloriose geste de' suoi antenati; come un di essi alla testa di pochi guerrieri avea disprezzato il mare, e gli assalti de' nemici, per liberare un popolo straniero dalla servitù; come un'altro avea messo dei villaggi, e delle città intere al coperto dal furore de' masnadieri; come la saggezza di uno di essi riconciliato avea due fratelli nemici, e ricondotta de' figli ingrati all'obbedienza verso il lor genitore. Nel suo ragionare non obbliava Faramondo le alte geste della sua giovinezza, la

sua schiavitù in Africa, ove per tre anni vissuto avea co' Mori, da' quali erasi liberato, su d'una piccola navicella, esponendosi agl'insulti del mare. Ricordava pure, come avea liberato dalla prigione un giovane di alto rango, ritenuto in ferri per gelosia d'un prepotente rivale; come l'avea ricondotto presso l'affettuosa amante, la quale nel riveder l'oggetto della sua tenerezza proruppe in pianto di gioja a' piè del liberatore.

In certi giorni, siccome l'anniversario della nascita, e della morte de' suoi figli era principalmente consacrato alla memoria de' trapassati, Rosalia vestita di bianco, e cinta il capo d'una ghirlanda di rose, per mano veniva condotta dal vecchio nel bosco de' cipressi, mentre il Sole vicino già al suo tramonto vibrava fra i rami degli alberi qualche raggio di

luce sulle tombe, che racchiudevano le spoglie degli oggetti sì cari a Faramondo: colà si tratteneva fino allo spuntar della Luna; magnificava allora il vecchio le bellezze della natura, e i benefizj del Creatore; alzavasi col pensiero verso le celesti regioni, soggiorno di quelli, che hanno amato Dio, e la virtù sopra ogni bene terreno. Rosalia ascoltava in silenzio gl'inni del vecchio, ed il suo cuore intenerito riempivasi di gioja celeste.

Con tal genere di vita giunse ella al quattordicesimo anno dell'età sua: ma allora una nuova disgrazia minacciava il saggio vecchio, e la graziosa di lui compagna. Durante una tetra notte, in cui la terra esalava de' maligni vapori, Faramondo mancandogli le forze si lasciò cadere a piè d'un albore; da grave sonno l'opprese, e l'esalazioni sulfuree della terra gli

coprirono d'un fosco velo gli occhi, dimodochè risvegliatosi, non ebbe più la facoltà di rivedere il Sole.

Rosalia sorpresa dall'assenza del vecchio, con inquietudine lo rintraccia nei luoghi, ov'era solito di trattenersi: ma le sue ricerche riescono vane. Finalmente ella si disponeva a violare la proibizione fattale dall'avo di salir da se sola la scoscesa rupe di là non molto discosta, quando ad un tratto le risuona una voce all'orecchio; ella precipita i suoi passi verso quel luogo, e riconosce venir quel grido dall'avo suo che intendendo i lamenti della fanciulla avea drizzato i suoi passi verso di lei. Ella finalmente lo trova, e raccapriccia in vederlo immobile, e silenzioso, si prostra ai di lui piedi. Cara Rosalia, disse allora il vecchio, con qual piacere ti stringo al mio seno! quanto grate mi sono le lagrime che

spargo sulle tue guance! = Ah! Padre mio, quanto la vostra lontananza mi ha angustiato! io temeva di avervi per sempre perduto! = Io son cieco, un velo mi copre gli occhi, io non ti vedrò più. Nè la luce del sole, nè la bellezza della natura non verranno più a ricreare il mio animo; il tuo dolce sorriso non mi riempierà più il cuore di gioia. Rosalia allora proruppe in un dirottissimo pianto, e nientemeno conservava ancora qualche speranza, che gli fosse restituita la vista, persuadendosi che i vapori della notte gli avessero solo intorbidato la vista. Abbassando il suo bel capo sulla fronte del vecchio, cercava di dissipar coll' alito, e col tatto delle sue delicate dita, la nube che ingombrava gli occhi dell'avo, di tratto in tratto chiedendogli, se ci vedea. Allora il vecchio sospirando esclamò, Tu sei la delizia dell' anima

mia , ma questi occhi non ti vedranno mai più . , Dopo avere sparso le più amare lagrime , la fanciulla raccoglie tutte le sue forze , onde alzar da terra il misero vecchio , il quale appoggiato al di lei braccio tremante giunge nel silenzioso ritiro del suo castello .

In tale stato visse Faramondo durante lo spazio di due anni . Per alleviare la malinconia , che la sua situazione cagionava a Rosalia , ei godeva di tutt' i piaceri , che suppliscono al difetto del senso che avea perduto . To- stochè sentiva il dolce calor de' raggi solari , o la deliziosa freschezza dell' aurora , ed i profumi ch' esalano i fiori , oppure all' ora , in cui l' astro del giorno vibra gli ultimi raggi , quando Zeffiro leggermente l' aria scuoteva , ei si facea guidare dalla nipote nei luoghi , il cui aspetto tante volte ricreato l' avea . Egli ascoltava allora il melodioso

canto degli uccelli, e passava dell' intere giornate sulla spiaggia del mare. Era grato al suo orecchio lo strepitare dell'onde, perchè gli faceva risovvenire interessanti oggetti. Rosalia gli faceva pur sovente udire i dolci accenti della sua voce; ella cantava gl'inni che imparato avea da lui.

Un giorno, mentre stavano assisi sulla spiaggia del mare, ella vide alcuni vascelli, i quali sempre più avvicinandosi non si arrestarono pria d'aver preso terra. Un giovane d'aspetto nobile scende con poco seguito dalla nave, saluta rispettosamente Faramondo, e Rosalia. La di lei beltà, l'aria incantatrice, e modesta, fanno una viva impressione sul cuore dello straniero, il quale dopo breve colloquio all'udire il nome del cavalier Faramondo, sentissi riempier l'anima d'inusitato piacere. Il di lui padre era stato pure un

nobile cavaliere, il quale cambiate aveva le sue armi, con quelle di Faramondo, con lui s'era provato in un combattimento, e le loro forze s'eran trovate eguali. Lo straniero mostra le armi salutando Faramondo con più rispetto ancora, ed il vecchio cavaliere l'accoglie come che fosse suo figlio., Ecco dunque le armi della mia giovanezza, diceva egli, tentando di alzare da terra, voi non servirete più ad acquistarmi un nobile amico, nè a soggiogare un audace avversario., A questo caddero delle lagrime dai di lui occhi. . . ., Rosalia, sono lucide queste armi? = Sì, esse brillano come il sole nascente., Guidarono allora al castello il giovane forestiere, e la di lui comitiva, e li trattarono colla maggiore ospitalità. L'ospite novello raccontò i suoi viaggi; ei giungeva dalle contrade di Spagna, e proseguir dovea il suo viaggio per e-

seguire gli ordini di suo padre . Egli avrebbe voluto passar la vita insieme con Rosalia , la preferisce a tutte le donne , e in aria timida , e rispettosa , ardisce di manifestarglielo . Rosalia amava pure il giovane forastiero , e spiacevole il dover separarsene ; tuttavia si fa coraggio a dirgli: „ Non amar-
mi, o Rinaldo (che tal era il suo nome); io non posso , nè debbo seguirti ; a mio padre consacrar devo il mio amore , ed i miei giorni ; nulla potrà separarmi da lui . Mi porrò io a scorrer de' mari , e delle contrade ignote , e lascerò solo quello , cui debbo la vita , quello ch' ebbe cura dei miei primi anni , e di cui posso consolar la vecchiezza , ed alleviarne le infermità „ ? = Pronunciando questi detti , Rosalia si copriva d' un velo onde nascondere il pianto . Nò , non l' abbandonerai , replicò vivamente il cavaliere , il padre seguirà i figli

suoi = Guardati bene da ciò pensare , gli rispose ella ; io non posso acconsentire ad esporre la vecchiezza ai disagi del mare ; parti, giovane forastiero, ritorna al padre che ti aspetta , renditi alla patria, cui appartieni ; tu in questi lidi restar non puoi „. Rinaldo partì, e la sua giovane amante salì sopra d' un colle, d' onde lo vide imbarcarsi coll' equipaggio, e spiegare al vento le vele . L' immagine di Rosalia gli era sempre presente ; si diè fretta di eseguir il paterno comando , sperando di ottenere da essolui la licenza di ritornare al felice soggiorno di Faramondo, per unirsi a Rosalia, condurla in Ispagna , o dimorar nel castello, finchè vivesse quel rispettabil vecchio .

Rosalia era occupata di Rinaldo , che credeva di non poter più rivedere, ma benchè il vecchio non fosse più l' unico oggetto de' suoi pensieri la tenerez-

za, l'attenzioni non venivano meno:

Un giorno durante il calore del mezzodì, ella era seduta presso una fonte, cui facevano ombra i rami degli alberi, quando tutto ad un tratto vide comparire una leggiadra figura, circondata d'un vivo splendore. I cuori innocenti, e puri non van soggetti al timore: Rosalia non sente che un soave fremito, si alza non già per fuggire, ma eccitata da un sentimento di venerazione, e la figura così le prende a favellare: „Rosalia, egli è in tuo potere il restituir la vita a tuo padre, ma ciò ti costerà un sacrificio. --- Ah! qual è egli questo sacrificio, rispose Rosalia con vivacità? Doverò perder la vista la vita istessa? tutto farò di buon grado, Nò, non è la morte, o la perdita della vista che ti sovrasta; tu vivrai con tutt' i sensi illesi; ma puoi tu acconsentire a perder l'avvenenza, e ciò ch'è an-

cor più prezioso, la giovanezza? Mira questo nappo, il liquor contenutone è amaro; se tu lo bevi sarai trasformata, ma dissiperassi 'l velo che copre gli occhi del padre tuo. Rosalia prende quel nappo, specchiasi in un istante nel fonte, alza gli occhi al cielo, e sospira, pensando a Rinaldo. Indi tranquiglia l'amaro liquore, mirasi di nuovo nella sorgente, e rincula fremendo d'orrore. La celeste vision disparì. Rosalia versa qualche lacrima sulla perdita della sua bellezza, e gioventù; indi affrettasi di raggiungere il vecchio per essere spettatrice della di lui gioja, nel racquistare la vista. Ma giunta al luogo, in cui si trovava, s'arresta in distanza per non esser veduta dal padre così diformata, il quale non l'avrebbe forse riconosciuta.

Dopo di aver udito le grida d'allegrezza dell'avo, che tutto ad un tratto

uscendo dalle tenebre della notte rivedea la natura intera in tutto il suo splendore. Rosalia vede presso di se l'ombra celeste ch'erale poco innanzi apparuta; questa le presenta un'altra volta il medesimo nappo, sollecitandola a trangugiarlo. Rosalia senza esitare lo prende, e ne sugge il liquore. Ciò fatto sparisce la celeste visione; Rosalia presentasi all'avo, il quale gode in vederla ornata di tutt'i vezzi della giovanezza. Chi descrivere potrebbe questa scena di stupore, di gratitudine d'amor filiale, e di tenerezza paterna? Raccontatone al vecchio il fatto accaduto, amendue s'avvicinano alla sorgente, ove avea veduto l'ombra celeste; visitano tutt'i luoghi, in cui s'erano deliziati altre volte; il vecchio rivede le tombe degli oggetti a lui sí cari, e Rosalia raccoglie de' fiori per ispargerveli sopra in quel solenne giorno.

Pochi giorni dopo approda a quella spiaggia Rinaldo; Faramondo unisce le mani, e i cuori de' due amanti, che si giurano perpetua fede: ei li benedice alzando gli occhi al cielo scintillanti di tenerezza, e di gioja. In quel castello passarono tutte e tre alcuni anni, senza pene, e in perfetta tranquillità. Ma un giorno preparandosi Rinaldo, e Rosalia, a celebrare l'anniversario della nascita di Faramondo, carichi di fiori essendo entrati nel bosco de' cipressi, in cui erasi recato il vecchio innanzi all'aurora, con dolore lo rinvennero steso per terra, colle mani giunte alla tomba della trapassata consorte. Rosalia a tale vista getta un grido, e cade a' piedi dell'avo, ma i di lei gemiti non hanno forza di risvegliarlo: ella deplora lungamente sì amara perdita, e Rinaldo prende parte nel di lei dolore. Dopo un anno partono per la Spagna, patria di Rinaldo. Quante la-

grime non isparse Rosalia nell' abbandonar que' luoghi ch' erano stati testimoni de' dolci piaceri della sua giovanezza ! L'era soprattutto molto amaro l' allontanarsi dal bosco de' cipressi , il quale racchiudeva tante tombe sacre per essolei. Andata in Ispagna sovente si risovveniva de' luoghi che l'aveano veduta nascere ; sembravale andar errando tuttora in que' solitarj recinti , in compagnia dell' avo ; talor credeva essere secolui sulla sommità del monte ed or sulla spiaggia del mare . Rinaldo entrava a parte di tutt' i di lei sentimenti ; i giorni loro scorrevano a guisa d' un placido ruscello ; facean loro corona molti graziosi, ed amabili figliuolini , e senza amarezza alcuna passarono il restante della vita, finchè la morte venne a condurli all' eterno riposo , e ad unirli alle anime de' trapassati lor avi .

Il Mattino fortunato.

Mentre un padre di famiglia era occupato un mattino nel far collezione in compagnia de' suoi figli, vide entrar nella camera uno de' suoi gastaldi, il qual recavagli del denaro. Contatane la somma, fra le monete sulla tavola sparse trovavasi uno scudo nuovo, il cui splendore, e la graziosa impronta colpirono gli occhi del piú giovane de' suoi figli. Ei l'esaminava con una certa non sò qual aria, che facea comprendere che gli sarebbe stato grato l'averlo. Il padre prese lo scudo, e mostrandoglielo da tutt' i canti: E' forza convenire, diss' egli al fanciullo, che questa moneta è graziosa; si può divertirsi un momento nel considerare il suo splendore, e le leggiadre figurine che visi

distinguono ; ma tal divertimento poco dura , e quando si conosce una di queste monete , e lo stesso che si fosser vedute tutte le altre ; d'altronde essa non brillerà lungamente . Esamina quest' altra , ella ha perduto lo splendore , l'impronta n'è pressochè cancellata, nè più a se trae lo sguardo: Codesta moneta in se stessa non ha quasi nulla per procurarci qualche piacere , e se non la mettiamo in circolazione , non ci potrà arrecare alcun utile . Veggiamo un poco ; cosa possiamo farne ? Gettarla per terra , e trastullarci nel vederla rotolare , oppur servircene per giuocare alle piastrelle ? ... Noi potremo pur farne uso applicandola come peso alla bilancia , o coll' appenderla al collo ... Ecco a un dipresso tutto ciò che ne possiamo fare , e tutto questo è assai poco . Un pezzo di piombo servirebbe così bene , e forse anche meglio a

questi diversi usi . Ma se facciamo passar dalle nostre nelle altrui mani questa moneta , essa potrà recarci de' vantaggi senza confronto maggiori . Vogliamo noi acquistar qualche cosa che ci ricrei la vista ? con questo scudo comperar potremo una stampa , un capo di opera dell'arte, che se lo mirerem venti volte, ei cagionerà un piacer sempre eguale , e novello . Egli è certo che se impieghiamo a considerar questo scudo tutto quel tempo che avremmo potuto consumar nel mirare la stampa , il nostro piacere sarà infinitamente minore Noi possiamo con questa moneta comprare un giovane albore , il quale trapiantato nel nostro giardino , ci somministrerà per più anni un' ombra ricreatrice Se vogliamo farla servire in cose più essenziali, diamola al panettiere che ci fornirà del pane in quantità da nutrirci per diversi

giorni... Noi possiamo comperar con essa delle patate onde sostentar nel rigoroso verno una mendica famiglia... Oppure lo scudo servirà per pagar delle medicine, le quali coll' ajuto celeste potranno forse restituire in salute un povero padre di famiglia oppresso da tormentosi affanni, ec. Tu vedi figlio mio, che possiamo scegliere fra molti usi, o utili, o gradevoli, e son pure per indicarti delle maniere ancor migliori d'impiegare questa moneta... Noi possiamo darla ad un mendico privo di tutt' i mezzi onde procacciarsi la sussistenza, e renderlo felice per qualche tempo; noi vedremmo scorrer sulle di lui livide guance delle lagrime di riconoscenza, e di gioja: ed alla vista della sua felicità non sentiremmo entro di noi una dolce soddisfazione? „ O padre mio, disse allora il fanciullo prendendo per mano il genitore, io vorrei che

ci fosse un poverello : qual piacere avrei nel vederlo contento ? . . . , Ebbe-
ne , replicò il padre , usciamo tosto di
casa , che non andremo per avventura
molto lungi senza trovarne uno .

Uscirono adunque , e a poca distan-
za incontrarono una povera donna che
dietro si menava un asinello che por-
tava due panieri , in ciascuno de' quali
trovavasi un fanciullino : tutto annun-
ciava in essi l' indigenza ; erano corica-
ti sulla paglia , e coperti di cenci ; nul-
ladimeno graziosamente sorridevano
verso i passeggeri , non avendo anco-
ra , stante la tenera età , il sentimento
della propria miseria . La madre arre-
sta l' asinello , mostra quelle infelici
creature a' passeggeri chiedendo loro
qualche soccorso . Nell' istesso punto
passarono per colà un vecchio , ed una
vecchia , infermi ambedue , e mendici ,
che tenendosi per braccio camminava-

no appoggiati su d'un bastone. La vecchia donna guarda que' fanciullini infelici con un'aria esprimente in un tempo la più viva compassione, e'l dispiacere di non poterli soccorrere... Poveri fanciullini! esclamò essa con commovente sospiro. A così tenero spettacolo il buon padre di famiglia diede lo scudo alla madre di que' poveri bambini. La vecchia donna allora; il cielo vi benedica! disse al benefattore, con viso altrettanto lieto, quanto avea paruto mesto un momento innanzi. E' agevole poi il congetturare, ma difficile a descriver la gioja, e la riconoscenza della madre; eccita ella i suoi figliuolini a mandar colle tenere mani dei baci al benefattore, e a balbettare qualche parola in segno di ringraziamento.

Il buon padre di famiglia, volgendosi verso il figlio; Ebbene, disse, non

siamo noi fortunati ; l'impiego dello scudo non ci fa egli provare la più pura, e tenera gioja? = Oh! rispose il figlio con tronca voce io non sono mai stato tanto contento ... da non sò qual forza mi sento stringere il cuore ... ed eccitare al pianto ... tuttavia ciò mi riesce più grato che lo scoppiare di risa ... Io non ho per anche provato un tal sentimento. = Gioja mia, replicò allora il padre , stringendolo fra le braccia, è l'emozione della beneficenza ; il piacere proveniente dalla virtù, che tu provi entro di te . Tu ti rallegri in veder sorridere una donna , la cui faccia abbattuta annunziavano un momento prima , che il di lei cuore oppresso era da cruda tristezza ; tu godi in sapere che due fanciulli miserabili, incapaci di sentire la lor miseria , e di procacciarsi il sostentamento , avranno con che nutrirsi più giorni; tu provi un'in-

terna compiacenza per aver noi fatto una buona azione, e ti sovviene ancora di quell' altra donna , che mostrava tanta compassione verso que' bamboli sfortunati, e che ci benedisse non altrimenti che s' ella medesima ricevuto avesse il dono che fatto abbiamo alla povera madre. = O questo sì, interruppe il figlio, la buona vecchia! ella sembrava povera altresì . . . Avrebbe forse bisogno d' uno scudo ? ho da correre in traccia di lei, caro padre? voi avete con che soccorrerla. = Avrei senza dubbio piacere , replicò il padre , di beneficare una persona, la quale, benchè soffra oppressa da' propri mali , prova nulladimeno tanta pietà per gl' infortunj altrui . Ma , figlio mio , siamo noi certi se l' offerta d' uno scudo fosse per farle piacere ? Un infelice che ha sentimenti d' onore riducesi agli estremi pria di risolversi a ricever così l' elemosina .

Fintantochè hassi qualche risorsa per viver senza gli altrui soccorsi, convien farlo ; e quando tutto manca , è meglio aver ricorso a quelli che distribuiscono le pie offerte destinate a' poveri , piuttostochè andar mendicando nelle pubbliche strade .

La femmina che abbiamo testè assistito , è verosimilmente una straniera , la quale altro non sa che attraversar la città ; non conoscendo alcuno, ella non può in questo momento nè procurarsi del lavoro onde sussistere, nè saper ove può ottener degli ajuti . Ma la vecchia donna , che passò avanti di noi , non chiedeva nulla ; così saper non possiamo se le sarebbe grato di ricevere il nostro dono in siffatta maniera . Oltre di ciò , se le avessi offerto l' elemosina , ell' avrebbe potuto trovarsene offesa , perchè avrebbe paruto ch' io rimunerar volessi con quel regalo un nobile

sentimento di benevolenza, che non può esser pagato adeguatamente con tutto l'oro del mondo... Non conviene tuttavia che la perdiamo di vista; m' informerò della sua dimora, e se mai si trovasse in circostanze che abbia bisogno dei nostri soccorsi non ricuseremo d'assistere gente così meritevole... In questo frattempo pensa, diletto figlio, al piacere che possiam procurarci col nostro denaro, e al gran compenso che ne ritrarremo. Questo c' insegna a non impiegarlo in bagattelle, poichè gli è un chiuderci la via di farne un uso più importante, e più grato, quando l'occasione si presenta. Qual rammarico, quale perdita non sarebbe stata per noi, se ci avessimo lasciato sfuggir tale incontro, e se ci avessimo privati d'un vero piacere per avere scialacquato il denaro in cose di poco valore, e da cui ritratto non avessimo verun frutto?

Così dicendo, il padre di famiglia si avvia verso la sua abitazione. Colà giunto; Ecco, disse al figlio, questi sono due scudi: passati quindici giorni saper voglio l'impiego che ne avrai fatto. Oh! riprese il figlio, io ne farò un buon uso: si prese il denaro, e tripudiante di gioja si accostò alla tavola per mangiar la sua parte della rimasta collezione.

NOVELLA VII.

L' Oppressore punito. Novella Orientale.

Zuta Zarak, così detto perchè seco portava sempre lo staffile, in eredità possedeva una terra di dieci leghe d'estensione; padrone d'infiniti tesori, gli aveva tutto ciò che poteva desiderare il suo cuore. Il castello, il cui fissato avea la sua dimora, era fabbricato su d'un'alta rupe, e la torre fattavi co-

struire da'suoi antenati perdevasi nelle nubi. Collocato in mezzo alle sue possessioni, non sorgeva giorno in cui non salisse la torre, d'onde compiacvasi nel contemplare i suoi schiavi, e le sue mandre. Egli aveva l'occhio intento principalmente sui servi, e quando affaticati dal lavoro riposavano un solo istante, ei dava nelle furie, nè verun ritegno arrestar poteva il suo furore. Cinquanta bastonate distribuite da una furiosa mano erano il solito gastigo del fallo; ed egli stesso si compiaceva ad infliggerlo. Qual mostro disumanato! Ma Iddio è giusto, nè lascia impunito il delitto. Zuta Zarak ch' in mezzo alle ricchezze passava i suoi giorni, che possedeva dieci leghe di terreno, e degli uomini che lo riconoscevano per padrone, senza ch'egli li compensasse col mostrarsi loro qual padre, Zuta Zarak tutto ad un tratto

perdette per divina disposizione la vista . Ciò nonostante egli andava ancora sulla sommità della torre, tormentato per la sua cecità , e più ancora per non poter più divertirsi col flagellare i suoi schiavi . Per lo spazio di venti anni la gioja non potè aprirsi un adito al cuore ; le sorgenti di ogni piacere erano chiuse per essolui , e non ne distillavano se non rarissime gocce . In tutto il tempo, che visse una simile esistenza merita il nome di vita , ei non conobbe nè la sanità , nè la pace . Ei beveva in nappo d' oro il frutto de' sudori che grondavano dalla fronte degl' infelici suoi servi ; ma si sentiva lacerar le viscere da cocentissimi dolori . Nè la sua abitazione, nè la torre si sentivano mai rimbombare se non di sacri canti , che i di lui pietosi, ed innocenti schiavi facevano continuamente salir verso te , o Creatore ! Ei non godeva nemmeno le

dolcezze del sonno, che veniva ad alleviare dalle fatiche lo schiavo, solo in tempo di notte non soggetto a' di lui tirannici sguardi. Eterno Dio! tu siei giusto, lo manifestó a tutto il creato; poichè Zuta Zarak trovandosi solo un giorno nel più alto luogo della torre, fu all'improvviso colpito da un fulmine, e in un precipitato a' piè de' suoi schiavi. Questi si ragunano in folla lo circondano, e compiangendolo, dirizzano al cielo questa preghiera: „ Ah! giusto Dio! possa il tuo fulmine aver colpito in buon punto Zuta Zarak, ed aver resa migliore la di lui anima „! Tale fu il loro voto. O uomini! quanto è meglio in questo mondo l'essere uno schiavo simile a questi piuttostochè esser padrone d'immense ricchezze coll'anima d'un Zuta Zarak! O uomini! se l'anima vostra è ricca in virtù, non invidiate la sorte di alcun Zuta Zarak, che fu un mostro crudele fra gli uomini.

Il Ricco indiano.

Dopo aver passati trenta anni nell' Indie, il Sig. Billon, ritornò in Europa con un' immensa fortuna. Nel ritorno che facea alla città ove era nato, la prima sua cura fu di andare a trovar un mercante, con cui era stato in corrispondenza. Recatosi alla di lui casa, dopo varj colloquj, così gli prese a parlare: „ Io non ho figli, non ho fratelli nè sorelle, e non devo avere che dei parenti; io arbitro sono d' arricchire chi a me più piacerà, ed ho risoluto di dividerle mie ricchezze con quello dei miei parenti, che sembrerammi più degno di possederle; soccorrete mi, vi prego, a scoprir m'elo „. Io non ho conosciuto la famiglia vostra, rispose il mercante, ma sò bensì che avete due

cugine stabilite in questa città; sono esse sorelle, tutte e due hanno della fortuna; ma differente n'è il loro carattere. La primogenita, ch'è madama Dorvilliers, alcuno quasi mai non la vede, è mal alloggiata, servita non è che da un solo domestico, ed altro piacere non ha che d'ammassare, e riscontrare i suoi tesori. La baronessa di Seranges, all'opposto, non ha piacere più grande che di dispensare il suo; ama il fasto, e la magnificenza, ma questi frivoli piaceri punto non la impediscono ad esser caritatevole tutte le settimane; a un giorno destinato, una dozzina di poveri recansi alla sua porta, ed ella fa loro dispensare delle limosine. = Il ritratto di quest'ultima, disse l'Indiano, benchè abbia i suoi difetti, non mi dispiace tanto; ma madama di Dorvilliers non ho alcuna voglia di vederla, tanto a me sono odiosi gli avari. All'in-

domani tosto recossi da madama di Seranges, che mille cortesie gli fece, e che amabilissima la trovò.

L'unica serva di madama Dorvilliers, era sorella del domestico che serviva il mercante, amico del signor Billon. Era presente questo domestico, allorchè l'Indiano dichiarò, ch'egli punto non si moverebbe per vedere questa sua avara cugina. Andò egli tosto a trovar sua sorella, e tutto ciò che avea inteso le raccontò. „ Ecco la padrona vostra punita della sua avarizia, diss'egli alla sirocchia; il sig. Billon può disporre delle sue immense ricchezze, e certo sono che nulla le dà; imperciocchè ella non ne sa far buon uso. Madama Dorvilliers ognor diffidente, avendo inteso che qualcuno era entrato in sua casa, si era levata al primo rumore, e avvicinata in modo da non esser veduta, ed in questo colloquio nulla dissero che da

essa inteso non fosse . Grande fu il suo stupore nell' udir questa strana novella. Quel tesoro che avea ammassato con tanta cura , nulla sembravale in confronto di quelle immense ricchezze , che suo cugino avea seco portate,,. Come potrò io fare , diss' ella , per guadagnar la sua stima ? ... Lo sò bene , fa d' uopo che divenga generosa , imperciocchè non accorda la sua amicizia , che a coloro , che fanno del bene . Ma potrò discendere a privarmi di quel poco , che mi resta ? questa cosa sarebbe ben dura . Nullaostante io non trovo altro mezzo che questo .,, Dopo avere alquanto pensato a qual partito dovea appigliarsi , madama Dorvilliers prende la risoluzione di andare da madama di Seranges , colla speranza di riscontrarsi col ricco Indiano . In effetto , ella lo trovò appresso sua sorella , procurò di conciliarsi la di lui amicizia , con

istudiate adulazioni, e con un tuono il più dolce gli fece alcune quistioni, perchè non era stato ancora a visitarla,,. Senza dubbio, signore, soggiunse ella, voi ignoravate che vi restasse pure una cugina, oltre madama di Seranges. = Io sapeva benissimo, rispose l'Indiano, che madama Dorvilliers era mia consanguinea, ma sapeva ancora che altrimenti ella pensa di me. Voi amate, si dice, d'ammassar ricchezze; per me io non le amo che per esserne liberale. = Egli è verò, replicò madama Dorvilliers, che sono stata tacciata d'avarizia, ma, vedete quanto sono scellerati gli uomini: se ho vissuto con economia, è stato ciò per mettermi in istato di fondare un nuovo ospedale in questa città. Domani, io mi porterò appresso uno de' nostri magistrati, affine di prendere secolui le misure sopra questo soggetto. Io gli deposito cinquecen-

to ducati, questa è una parte della somma che destino alla compra del terreno, sopra cui voglio far edificare questa casa. „ Il sig. Billon molto sorpreso, riguardò fissamente madama Dorvilliers „. E' ciò vero? diss'egli... Quanto sono ingiusti gli uomini! Voi, che vi credeva la più avara delle donne, avete avuta l'anima sì nobile di privarvi di tutte le dolcezze della vita, affine di mettervi in istato di consolare gli afflitti. In verità, io vi rispetto al presente, quanto fino ad ora vi dispregiai. Andiamo, mia generosa cugina, voglio esser a parte ancor io d'un'opera così generosa: dimani verrò a prendervi, e ci porteremo al magistrato. „ Madama Dorvilliers ritornò a casa piena di gioia, credendosi di aver acquistato la stima dell'Indiano. Egli mantenne la parola, e all'indomani si rese appresso di lei con una somma considerabilissima.

che fu rimessa nelle mani delmagistrato, unitamente a cinquecento ducati della vedova. Io sono stato ingannato intorno al carattere di questa donna, diceva il sig. Billon, al mercante. Qual anima generosa! le limosine di madama di Seranges nulla sono in comparazione di ciò ch'ella fece... Sì, io la preferisco a sua sorella, e questa è quella ch'io voglio arricchire. = Un vecchio domestico del padre di queste due dame è quì attualmente, disse il mercante; egli è venuto per informarsi ove voi alloggiate, e chiede di trattenersi seco voi. = Fatelo venire, disse il sig. Billon; senza dubbio egli ha bisogno di me. Si fece entrar il povero Bertand, che questo era il suo nome. Che posso io fare per voi, gli disse l'Indiano? = Ahimè! signore, in sono un'infelice, e voi si dice che siete buono; ecco ciò che mi ha condotto a voi. Io sono stato venti anni

al servizio di vostro zio ; dopo la morte sua mi sono maritato , feci un piccolo commercio; ma un incendio m' ha consumato , tre anni sono , quasi tutte le mie mercanzie . Questa disgrazia mi pose fuori di stato d'allevare la mia famiglia . Io vengo a pregarvi di porgermi i mezzi per fare apprendere un mestiere a mio figlio „ ...

E perchè non avete voi fatto ricorso a madama Dorvilliers , o a madama di Seranges ? = Io lo feci , signore , ma in vano : madama Dorvilliers m' ha rifiutato i soccorsi ; l' altra a dir vero , m' ha offerto una leggera assistenza , a condizione però che andassi a prenderla unitamente agli altri poveri . Ma se non ama ella nasconder i suoi benefizj , amo ben io tener nascosta la mia miseria , e ben dura cosa sembrommi andare a mendicar il mio pane alla porta d' una casa , che per vent'anni fedelmente ser-

vii. A sì duro passo ho preferito rimanermi nella mia miseria =. E cosa è divenuto dei vostri figliuoli? = Mia figlia ha la felicità d'essere allevata da una vostra cugina chiamata Sofia, questa generosa persona, povera ella medesima, trova nulladimane ancora il mezzo di far del bene =. Che dite voi? ho io una cugina povera, e generosa, ed io non la conosco! Chi adunque è ella? = Questa è la sorella delle dame Dorvilliers, e di Seranges, la terza figlia di vostro zio =. Come è ciò possibile? le di lei sorelle giammai non me ne hanno parlato, dove dimora ella? è d'onde viene la sua povertà? = Dopo la morte di suo padre, confidò la più gran parte de' suoi beni ad un mercante, che per essere sfortunato andò al precipizio. Vedendo ella che non aveva facoltà bastanti per vivere in città, si ritirò in campagna appresso una delle sue ami-

che, moglie di un ministro di villaggio. Là ella mena una vita la più rispettabile, impiega una parte del suo tempo a fare degli abiti per i poveri, e a dar delle istruzioni a due, o tre fanciulle. Coi suoi discorsi, col suo esempio le ammaestra ad esser docili, e buone. Se v'è qualche ammalato nel villaggio, v'è ella tosto a fargli visita, e la sua presenza lo consola, e gli fa del bene = . Ecco la persona ch'io cercava, disse il sig. Billon; mio caro Bertrand, domani io monterò in vettura, e partirò pel villaggio di Sofia; voi verrete con me: Non abbiate più inquietudine per i vostri figli, io m'incarico di farli allevare. Voi siete troppo vecchio per servire; andate a domandar congedo al vostro padrone; io voglio che tranquillamente passiate il resto de' giorni vostri. Io impiegherò l'ia a benedir voi, e madamigella Sofia.

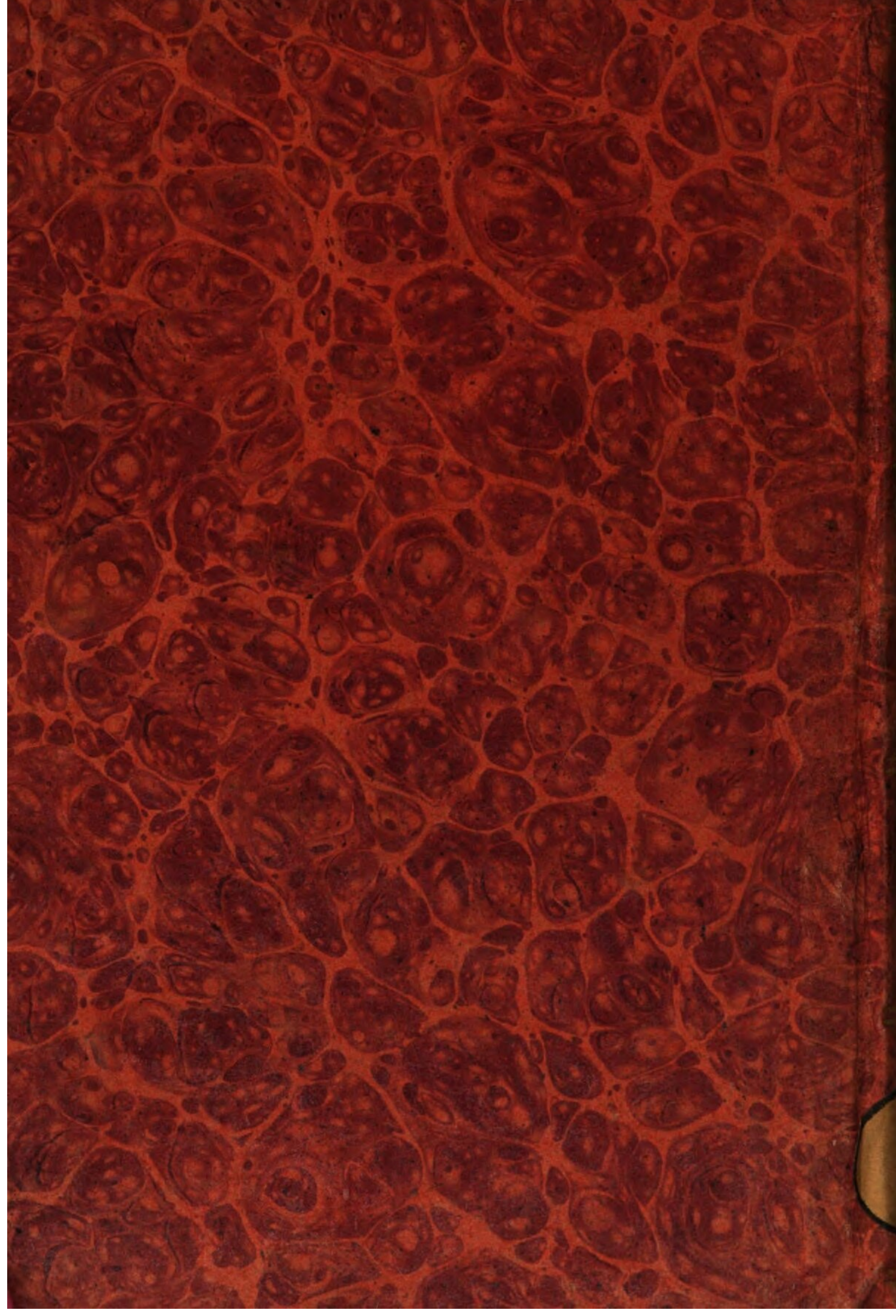
Il giorno seguente il sig. Billon , giunto al villaggio , chiede di parlare al ministro, e gli fa alcune questioni sulla condotta di sua cugina . Ah ! signore , gli rispose il ministro , Sofia è un angelo. Qualunque altra persona si sarebbe data in braccio alla più crudele afflizione, perdendo i suoi beni; ma questa disgrazia non ha punto scemato la sua bontà. = Io vi prego, signore, disse l'indiano, annunziarle, che un parente che non ha ancora veduto, è impazientissimo di conoscerla . Sofia sbigottita di tanta premura , ricevette il sig. Billon colla sua gentilezza , e colle grazie ordinarie . Dopo aver ragionato qualche tempo seco lei , le disse l'indiano: io sono incantato di voi , mia cara cugina : voi mi piacete più co' vostri abiti di tela , che la baronessa di Seranges , con tutta la magnificenza sua ; e benchè povera , mi sembrate assai più conten-

ta, che madama Dorvilliers, con le sue ricchezze. Ma come è ciò che queste dame non mi hanno parlato di voi? siete forse in discordia? Non sanno forse dove voi siate? = Ho troppo interesse per le mie sorelle, rispose Sofia; per non aver trascurato di conservare una corrispondenza con esse, egli è tre giorni ch'io scrissi, e all'una, e all'altra. = Oh, cuori malvagi, esclamò il sig. Billon, io non posso perdonar ad esse questa indifferenza, per una sorella così amabile. Perdonate loro, ve ne prego, disse Sofia; questo è un errore ch'esse in seguito ripareranno. = No, non è questo un errore, disse l'Indiano; sanno esse benissimo nel loro cuore, quanto migliore di esse voi siate; e per tal motivo non volevano che io vi conoscessi; soprattutto volevano profittar sole delle ricchezze, che dall'Indie io avea riportate. Ma s'ingannarono: non voglio la-

sciar la mia fortuna certamente a madama di Seranges ; imperciocchè non fa del bene che per vanità ; nè voglio arricchire madama Dorvilliers , perchè non fa del bene che per interesse . La prova n'è che tutte , e due rifiutarono di soccorrere secretamente un vecchio domestico del padre loro . Dopo che intesi questa circostanza , non sono più grato a madama Dorvilliers dell'ospitale che voleva far edificare , ed io suppongo che non ha formato questo disegno che per tirar a se la mia fortuna . Per voi , mia cara Sofia , voi fate del bene perch'è pregievole , e grata cosa il farlo ; perciò risolsi dichiararvi mia sola erede , ed al presente potrete disporre di tuttociò ch'è in poter mio . Io lo so , voi non avrete bisogno d'esser ricca per esser felice , ma molti saranno felici , se voi possederete delle ricchezze .

Fine del terzo Tomo.





Soave, Francesco,

Novelle morali

Bd.: T. 3

Santa Croce (1818)

Bibl.Mont. 485-3

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10712521-9